Buon 2004

Opinione di Stabia

Anno VIII - N. 80 - Gennaio 2004
Quindicinale indipendente

EDIZIONE GRATUITA

...ce dei Lettori per una Nuova Castellammare

'O Vesuvio è 'na muntagna,
'na muntagna e 'na cuccagna,
'na cuccagna e 'na carogna!
(Vecchio proverbio napoletano... senza commento)

"Chimera" di Gragnano	Pag. 2
'apam"	Pag. 3
ggia e Vesuvio	Pag. 4
Ionico...	Pag. 6
poi...	Pag. 7
iacchere con il Presidente	Pag. 8
pedaliero...	Pag. 10
alla Cultura	Pag. 11
Quello che non ho fatto	Pag. 12
Storia di Stabia (1ª parte)	Pag. 14
Il sangue dei vinti	Pag. 16
Tempo del trionfo	Pag. 17
Pomeriggio di Adelaide	Pag. 18
La città delle acque	Pag. 20
Chi sbaglia politica...	Pag. 22
Vespe anni '90	Pag. 24
I poeti Stabiesi - La variante in cucina	Pag. 25
Meditazioni	Pag. 27
Artisti stabiesi di un tempo: Bonito	Pag. 27

LOGIE SISTEMI SATELLITARI
E SICUR SERVICE S.n.c.
sco Pandolfi & C.
• Abbonamenti per la ricezione dei prodotti Sky
• Fornitura apparecchiature
• Installazione impianti
SKY CENTER
accordo autostrada svincolo Gragnano - Tel. 081.8714220 - Fax 081.3901705 - Cell. 333.6473320 - 330.337497

"L'OSPEDALE... "*CHIMERA*" DI GRAGNANO"

Al Manager dell'ASL NA5,
Castellammare di Stabia

Dopo 40 anni qui a Gragnano aspettiamo ancora l'apertura dell'ospedale che manca solo di alcuni lavori di rifinitura.

I dirigenti dell'ASL non si decidono ad aprirlo e perciò ci vediamo costretti , insieme con i Parroci della zona, a costituirci in comitato di agitazione con i comuni di PIMONTE, CASOLA DI NAPOLI, AGEROLA, LETTERE e parte di CASTELLAMMARE DI STABIA, affinché questa grande umiliazione perpetrata ai danni di tutti i cittadini della suddette zone venga cancellata.

L'ospedale non è un luogo di divertimento, né una palestra di boxe, ma un luogo di sofferenza, per cui chi ha necessità di un ricovero normale o urgentissimo, deve rivolgersi altrove con un enorme disagio e rischiando addirittura la vita per mancanza di doverosa tempestività.

Bando quindi alle divergenze politiche e il colpirsi a vicenda da parte dei Dirigenti e dei responsabili che fingono di ignorare queste gravissime carenze, addossando ad altri le ragioni insussistenti dell'apertura dell'ospedale di Gragnano.

Facciamo presente che noi comitato non ci stancheremo di protestare e andremo avanti sempre più agguerriti fino a che le Signorie Illustrissime si decidano di prendere a cuore la situazione e provvedano a rendere funzionante il tanto urgentissimo ospedale.

Il Comitato.

(Seguono numerose firme)

In risposta alla Vostra, vi rimandiamo in altra pagina, dove si potrà leggere un servizio sull'Ospedale di Gragnano, appunto!

La Redazione

L'Opinione di Stabia
Anno VIII - N. 80 - Gennaio 2004
Quindicinale indipendente
EDIZIONI ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Caporedattrice
Maria Elefante

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione
Piazza Principe Umberto, 2
Tel. 081.8726616
Fax. 081.8711256

www.atalanews.it
opinione@libero.it

Grafica e Stampa
TecnostampaGragnano
☎081.3915622
tecno.stampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

Cittadinanzattiva su dato inflazione: Anno atroce. Consumatori colpiti da spese per casa e alimentari

"Un anno durissimo specie per i milioni di italiani che già si trovano sulla soglia della povertà. A confermarlo sono le stesse cifre Istat: tra novembre 2002 e nov. 2003, l'aumento degli alimentari è stato del 4,1% mentre l'aumento della media degli indici relativi a 'abitazione acqua elettricità e combustibili' è stato del 3.2%, contro lo 0.2% dei due anni precedenti". Questo il commento del vice segretario generale di Cittadinanzattiva, Giustino Trincia, in merito agli odierni dati sull'inflazione a novembre.

"L'inflazione non è uguale per tutti e il mercato non garantisce di per sé la salvaguardia dei redditi. Serve un intervento politico" conclude Trincia, "in grado di assicurare la tutela dei diritti dei consumatori davanti alla corsa impazzita dei prezzi dei prodotti e dei servizi essenziali".

Cittadinanzattiva onlus – Ufficio stampa nazionale
Alessandro Cossu, responsabile: 06.36718302 – 3483347608
Aurora Avenoso, senior account: 0636718408 – 3333334263
Mariano Votta, addetto stampa politiche dei consumatori: 0636718351 - 3398927455

www.cittadinanzattiva.it

CITTADINANZATTIVA

Vi Augura un Felice Anno Nuovo

"ABEMUS PAPAM"

In illo tempore, Polito rex, per dare voce alla plebe minuta, si pensò di richiedere l'istituzione di un difensore civico, così come prevedeva la legge. Ci fu una raccolta di firme e se ne collezionarono oltre 2000 che, bontà loro, ci indicavano come persona al di sopra delle parti, fuori dalla politica spicciola, e quindi in grado di assumere la difesa dei più deboli.

Tutte belle parole!

Infatti, se i propositi erano buoni, altrettanto non erano i progetti della maggioranza che, comandata da un "*democratico*" un po' particolare, preferiva non vi fossero occhi indiscreti a frugar nelle cose di palazzo, orecchie dionisiache ad ascoltar la voce dei mormoratori e bocca cucita che non riportasse fuori delle mura quanto succedeva nei sotterranei del castello. In altri termini, la contrada non ebbe mai il suo "difensore civico". Nonostante avessimo proposto che questa carica non prevedesse alcun emolumento da parte dell'Amministrazione, onde slegare da essa qualunque legame di subalternità, sia pur economica.

A distanza di diversi anni pare si sia giunti a tutt'altra conclusione. Il rappresentante regionale, constatata l'inadempienza della giunta Polito, provvide a nominare un commissario ad acta che ovviasse alla mancanza. Ma nel farlo ingarbugliò le cose. Non un semplice cittadino, ma solo un uomo di legge poteva godere del privilegio di assurgere a tale incarico. Dettò le condizioni e molti "dogati" di Castellammare si apprestarono a racimolare firme di adesione per poter partecipare al "palio" dell'investitura.

Nel frattempo le 2000 sottoscrizioni prendevano polvere nel cassetto dell'allora presidente del Consiglio, sig. Scala. Ma la vicenda passò dal comico al ridicolo.

I consiglieri giudicarono limitativa questa condizione e l'abrogarono. Era ormai troppo tardi. La classe forense aveva già sparato tutti i suoi colpi e, di fronte ad una squallida competizione, preferimmo restar fuori.

Il mondo va così e difficilmente i buoni propositi sono i soli a trionfare!

Col nuovo sindaco le cose non procedettero diversamente. L'incarico tardava ad occupare un ruolo determinante negli ordini del giorno dei vari consigli comunali succedutisi sino all'ultimo del 9 dicembre, ove, quasi con un atto di forza, ci si impose di sorpassare in curva l'intervento imminente (e sicuramente improvvido) di un nuovo commissario.

Tra veti incrociati ed accordi politici bi-partizan si è giunti finalmente alla nomina del *defensor civitatis*.

Sul nome niente da eccepire! L'augurio è che possa tener alto i princìpi di libertà e di democrazia che troppo facilmente si pronunciano a voce e non si mantengono nei fatti. A noi non resta che ringraziare tutti coloro che, *in illo tempore*, ci diedero il loro consenso. Vorremmo nominarli tutti, ma li comprendiamo tra il sig Abate e il rag. Zurolo, in un alfabetico abbraccio e viva riconoscenza per la fiducia a suo tempo accordataci.

Non smetteremo certamente la nostra battaglia quotidiana nel denunciare manchevolezze, abusi, ritardi nell'opera dell'amministrazione comunale, così come continueremo a dar voce a tutti coloro che hanno motivi per porre lagnanze o avanzare suggerimenti. Questo era, e resterà il giornale degli Stabiesi, di tutti gli Stabiesi che hanno a cuore le sorti della loro città, testardi a voler remare contro un elettorato che non è certo dei migliori (Nord docet!), troppo disposti a barattare il consenso con una semplice promessa, a vendere la propria coscienza al miglior offerente e lagnarsi piagnucolosamente il giorno dopo le elezioni.

Continueremo ad essere attenti osservatori degli atti amministrativi e seguiremo da vicino tutte le vicende che coinvolgono l'interesse comune. Non ci riguardano le colorazioni o i partiti d'appartenenza.

La classe politica è non solo quella che ci siamo scelti, ma soprattutto, quella che ci meritiamo. Inutile, quindi, pianger sul latte versato. Sforziamoci, piuttosto, a dimostrare che Stabia non è stata condannata davvero da un fato inesorabile; perchè altrimenti sarebbe la fine di ogni illusione.

L'Editore

PORTO, SPIAGGIA E VESUVIO

Cara Redazione,

ieri sera mi sono guardato un servizio TV, durato oltre due ore, riguardante i vulcani. La seconda parte, molto dettagliata, era dedicata proprio al nostro Vesuvio ed ai suoi prevedibili sviluppi. Più in basso ritorno su questo argomento.

Non e´ ancora uscito il Vs. numero di Dicembre, pertanto non so´, se qualche buona anima interessata abbia replicato alle idee sulla spiaggia. Forse no.

Oggi leggo del servizio comparso sul Corriere del mezzogiorno a firma Patrizio Mannu del 27.11. u.s., in cui si da´ per scontata la scomparsa della spiaggia stabiese entro i prossimi 10 anni.

Il nuovo porto turistico.

Ho cercato oggi sotto i diversi URLS del sito ENEA-MURST, ce ne sono 88, di rintracciare informazioni sulla fine che dovrebbe fare la nostra spiaggia. Ma non ho trovato niente, solo un indirizzo presso l'Università di Padova, dove ho domandato. La stessa cosa ho fatto con il giornalista che ha scritto l'articolo ed ha fatto l'intervista con il Prof. Cannata.

Ora debbo iniziare un discorso abbastanza lungo, con una prima premessa:

Dovunque si insedino esseri umani, l'ambiente viene più o meno trasformato o influenzato. Se non si e´ disposti ad accettare queste influenze, ammazziamo tutta l'umanità, che cresce continuamente, e stiamo a posto.... Pertanto trovo le critiche dei gruppi ambientalisti troppo spesso giuste, ma qualche volta ridicole.

Debbono per forza mugugnare o criticare, anche quando non hanno niente da ridire?

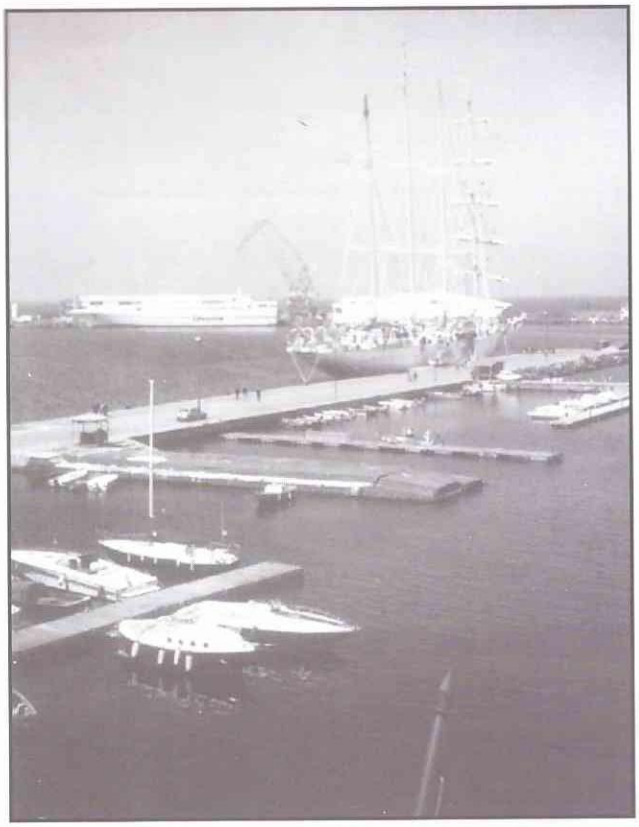
Nel riattamento delle ROVINE (uno sconcio) della ex-Calcina criticano ora che gli infissi siano in anticoradal, una prassi comune anche altrove, quando ci si trova in un ambiente altamente salino, come questo albergo...

Sullo stile architettonico si può discutere, (*de gustibus non est disputandum*), ma .... era forse meglio prima ? (L'unico problema che vedo e´ se riusciranno a riempirlo..).

Fino ai primi degli anni '50, il molo foraneo del porto era relativamente corto, e la spiaggia rimase inalterata.

Per rendere un'idea, questa iniziava più o meno all'altezza dei servizi igienici comunali nella villa. Il resto, fino alla banchina di Zi´ Catiello, non esisteva. La spiaggia vera e propria, poi, non era molto profonda. Parlo dei tempi, quando c'erano ancora i pontili a tralicci in legno degli stabilimenti balneari, come "la Limpida", ed il "Moderno".

Dato che l'allora Navalmeccanica aveva bisogno di una banchina di allestimento, il molo foraneo fu allungato una prima volta, e la spiaggia incomincio´ a crescere. Più tardi si fece un successivo prolungamento, con ulteriore crescita della spiaggia: Chi la ricorda come era negli anni '50, tra Zi´Catiello ed il Sarno, ne può apprezzare e vagliare l'enorme crescita in estensione e profondità.



Ed ora veniamo alla logica: Il molo foraneo del porto "chiuse" nella zona ovest-sud-ovest del nostro sottogolfo la nostra zona d'acqua con un "sacco" sempre più profondo. Se questa sabbia di riporto à trasportata solo dal Sarno, tanto più controcorrente (vedi in seguito), il molo foraneo portuale allungato e l'incremento della spiaggia non possono essere in correlazione.

Come si spiegherebbe allora questa continua estensione ?

Onestamente, non sono un esperto in materia. Dalla letteratura scientifica risulta, e ne ho scritto gia´ altre volte, che la corrente delle acque superficiali proveniente dall'Atlantico si biforca all'altezza del Canale di Sicilia.

Il braccio che ci interessa, lambisce le coste settentrionali della Sicilia, le coste occidentali calabre, entra nel Golfo di Napoli attraverso le bocche di Capri, attraversa il Golfo e prosegue fino a quello di Genova ecc. ecc. Il nostro molo foraneo fa dunque da trampolino, rallentando la velocità di questa corrente, peraltro gia´ molto bassa, e "perde" il materiale in sospensione che ha raccolto per la via, che va a depositarsi sulla nostra spiaggia.

Non so, in base a quali indagini e dati, la ENEA-MURST sia giunta ad un risultato del tutto opposto. Sto cercando di appurarlo. A prima vista, la realtà afferma il contrario. Spostare la costruzione del nuovo porto turistico più a nord, o completamente nel Comune di Torre Annunziata, oppure a cavallo della foce del Sarno, come ora proposto, quando ormai si trova a costruzione inoltrata, non solo non avrebbe risolto il problema, ma lo avrebbe incarognito, o nel nuovo porto, o fuori di esso.

Torniamo un momento all'ecologia.

L'ex-zona industriale di C/Mare, tra l'albergo Miramare/Cirio e Torre, ha lasciato tutta una zona di rovine.

Pertanto ogni idea di recuperare questa zona, a terra ed a mare, e´ lodevole. Spero che, almeno fino a questo punto, siamo tutti d'accordo.

In ogni paese civile che si rispetti, compresa la CE, di cui l'Italia fa ancora parte, si fanno delle indagini preliminari ambientali, per stabilire il tipo e l'entita´/le conseguenze dell' impatto ambientale. Da queste dipendono anche gli stanziamenti effettuati dalla CE per questo progetto.

E qui sorgono diverse domande:

1. Questo case-study è stato fatto solo dalla ENEA-MURST, e da chi incaricato?

2. Se era cosi´ negativo, perchè nessuno si è opposto, perchè la C.E.

ha stanziato i fondi, malgrado ciò?

Cosa ha fatto il Prof. Lamberti?

3. Ripeto ancora una volta: Sulle coste rocciose delle Canarie, battute dalle onde tempestose atlantiche, sono state sistemate innumerevoli spiagge, nate ex novo, con moli, barriere frangiflutti e sabbia proveniente dal Sahara. Alcune di queste sono nate circa 30 anni fa, e ci sono ancora... Perchè dovrebbe scomparire proprio quella di C/Mare, situata in una bagnarola interna nella bagnarola chiamata Mediterraneo?

4. Sulle coste tedesche del Mar del Nord, al confine con la Danimarca, c'è l'isola di Sylt. Un mare di sabbia.

Il pendent tedesco di Capri, dove chi possiede soldi cerca di comprarsi/farsi una casa, a prezzi d'oro. Le tempeste invernali, di ben altro calibro rispetto a quelle stabiesi, si "mangiano" ogni anno larghe parti delle sue coste occidentali, che poi vengono rifatte in estate con riporti di sabbia scavati in loco. Questo, come ulteriore esempio, come un eventuale degrado della nostra spiaggia possa essere contenuto o evitato, ammesso e non concesso che sia proprio cosi´.

I 1800 posti-barca nel nuovo porto: Se ricordo bene, questi sono previsti anche come zona di raduno o sfollamento della popolazione locale, quando il Vesuvio si risveglierà. Il flusso piroplastico, risultante dall'esplosione iniziale del tappo che attualmente chiude il camino di uscita, potrebbe bloccare tutte le vie di scampo interne.

E qui e´ estremamente vitale avere possibilmente numerosi punti di approdo davanti alle porte di casa, per ritirarsi verso il mare, e nel modo più rapido possibile, fintanto che gli effetti di questa esplosione non si diradino.

Anche la flotta romana accorse da Miseno a Stabia, quando si tratto´ di salvare i profughi proveniente dall'entro-terra, nel 79 d.C. Quì avremmo svariate categorie di natanti, grandi e piccoli, e subito a portata di ... piede.

Credo di averVi tediato già abbastanza. Mi permetterò di ritornare sull'argomento se e quando avrò a disposizione una documentazione seria in merito.

Forse ho torto, ma, vedremo.

Cordialmente,

Antonio Mascolo

Noi partiamo da tutt'altra considerazione: un'opera, specie se di grandi dimensioni, si fa quando serve o è indispensabile. Era veramente di primaria importanza la costruzione di un porto turistico in quella zona a confine di meno di un miglio da due ripari quali Torre Annunziata e Castellammare?

La Francia è piena di porti, turistici o meno, ma ognuno inserito nel posto che la natura sembra aver destinato per esso.

E' forse un reato considerarlo, a questo punto, una mera speculazione edilizia o giù di lì? Hanno scavato il Vesuvio per riempire un mare. Si potrà un giorno scavare il mare per riempire il Vesuvio? Questo ci spaventa di più!

Quanto al monte vulcano, ci sembra semplicistico ritenere un porto una fortuna per poter fuggire prima via mare. Provatelo chiedere ai Messinesi cosa accadde durante il loro ultimo tragico terremoto. Il risveglio del Vesuvio o di quelle bocche nascoste sotto il mare non lasciano presagire nulla di certo o di buono... Vi dice qualcosa la parola "tzunami"?

Ma a questo punto, caro Tonino Mascolo, preferiamo riportare la risposta che una certa signora Carmel ha dato giorni fa e che tu gentilmente ci hai riversato per e-mail:

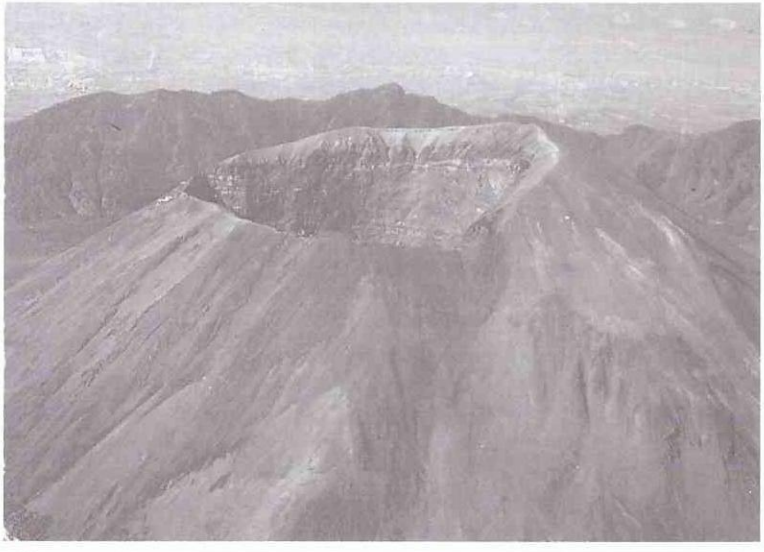
"Caro Tonino, ho letto quanto hai scritto a proposito della "spiaggia rubata" (ho preso a prestito il titolo da un bel romanzo di un'autrice inglese, Joanne Harris, ex-insegnante di lettere, diventata famosa con il romanzo "Chocolat" dal quale hanno tratto un film che forse hai visto; noi lo abbiamo visto in TV, è con Juliette Binoche e Jhonny Depp).

Dopo questa divagazione, ti dirò che le tue argomentazioni sono molto interessanti; ho stampato il tutto e mi riprometto di farlo leggere al dott. Agozzino.

Vedremo cosa ne penseranno L'Opinione e la Tess.

Ieri hai accennato al documentario sul Vesuvio: cosa dicevano del "risveglio" e del fuggi fuggi? Tu hai parlato delle 1800 "barche": ho capito male o pensi davvero che si possa fuggire via mare? A me sembra una barzelletta e preferisco non pensarci, qualsiasi via di fuga sarebbe una tragedia, con il carattere tutt'altro che disciplinato della popolazione e con le strade che abbiamo (leggi autostrada Salerno-Reggio Calabria). Spero che si svegli quando noi saremo all'altro mondo, anche se sò che è un discorso egoistico. Ha ragione Velia: finiremo al museo contorti fra la cenere, cosa vogliamo di più?"

Ciao. Lina



i formaggi di
NONNO ALDO
CASEIFICIO by Cavaliere
Sede e Stab.: Via Pioppaino, 24 - Tel. 0818716307 - C/MARE DI STABIA

SPAGNUOLO
Gran Caffè Napoli
"Un Fazzoletto di dolcezze"
Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel.081.8711272
Castellammare di Stabia

Una risposta su Scanzano... Jonico.

Il caso di Scanzano Jonico ha occupato per settimane le prime pagine dei giornali ma, stranamente, nessuno ha sentito il bisogno di sentire il parere della "controparte", ovvero la Sogin, l'azienda incaricata di individuare il sito per il deposito unico. Tempi ha interpellato al riguardo il professor Paolo Togni, capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente e vicepresidente della Sogin.

Professor Togni, state facendo dietro-front? *«Assolutamente no. Mi lasci inquadrare un attimo la situazione e vedrà che la mia non è propaganda. In questo Paese abbiamo scorie accumulate dal 1962, qualcosa come 80mila metri cubi. Detto questo, di per sé già inaccettabile, non possiamo dimenticarci che siamo in emergenza terroristica. Oggi le nostre scorie sono stipate in 140 luoghi diversi, da aree protette a vere e proprie scatole. Anche per questo nel marzo scorso la Commissione ambiente della Camera ha votato all'unanimità (quindi anche con il voto di Verdi e sinistra) la risoluzione con la quale si chiedeva al governo di individuare il deposito unico. Ci sono poi stati i segnali di allarme inviatici prima dal premio Nobel Carlo Rubbia e poi dalle informative di Sismi e Sisde sul rischio di furti di materiale al fine di progettare una dirty bomb». Ok, ma perché proprio Scanzano Jonico? «Già da 1977 uno studio dell'Enea aveva indicato che il migliore sito possibile in Italia era a Scanzano Jonico, dato confermato da un altro studio del 1980 e da ricerche di vari committenti, ad esempio Agip o alcune aziende canadesi interessate a impianti di estrazione del sale. Posso quindi dirle in tutta tranquillità che la reazione popolare è basata sulla disinformazione e sulla strumentalizzazione. Si dicono cose assurde, ad esempio sul rischio per la salute derivante dalle radiazioni. I rifiuti verrebbero stoccati a 900 metri di profondità, sotto 300 metri di argilla, 300 di sale e altri 300 di argilla: una situazione di sicurezza unica al mondo, si figuri che il deposito militare Usa nel New Mexico che custodisce le testate atomiche ha uno strato di argilla in meno!»* E il rischio sismico e idrogeologico? *«Inesistente. Scanzano è in terza classe di rischio sismico solo perché dopo il terremoto in Molise, che era un'area a rischio bassissimo, tutti si sono spaventati e hanno alzato il rating. Detto questo, anche in caso di sisma sale e argilla sono materiali autosigillanti, cioè in grado si saturare subito eventuali falle o crepe. Un minimo rischio idrogeologico esiste, ma la zona degrada collinarmente e quindi basta costruire gli accessi nella parte di territorio più elevata».*

BOTTARELLI Mauro, *Una scelta che viene dal 1977* (Scanzano Jonico e le scorie radioattive), in *Tempi*, anno IX, 27.11.2003, n. 48, p. 11.

DELTA
FORMAZIONE PROFESSIONALE
NUMERO VERDE
800.806644
CORSI AUT. REGIONE CAMPANIA
GUARDIA GIURATA
PIZZAIOLI Uomo/Donna
ESTETISTA e PARRUCCHIERI
Via Varano, 2 - Tel. 081.8724514 - C/mare di Stabia

LA LIBERTA'★ E LE BARE DEGLI ITALIANI

Posso assicurare che vista con gli occhi di un diciassettenne, di un ragazzo, di uno studente che in pochi anni ha sentito sulla pelle l'escalation di guerre, attentati e massacri vari, la tragedia del 12 ottobre e' stata una vera e propria botta al cuore. Mi sono sentito come un figlio, un fratello, un amico di coloro che hanno dato la vita per la pace. Non mi sembrava vero, ho vissuto momenti, più che di dolore, di rabbia, di profonda commozione e non posso negare di essermi commosso.

Sono tornati avvolti nelle bandire italiane e nel nero del lutto, nel pianto generale. Questa tragedia è paragonabile all'11 settembre americano, una vera e propria strage, 19 morti, diciannove innocenti vittime del terrorismo. Il dolore per chi ha pagato con la vita il prezzo per la pace, della rabbia per il gesto vigliacco compiuto dai Kamikaze.

Non ci sarà pace per coloro che hanno distrutto la vita dei carabinieri, delle loro famiglie, dei loro parenti.

Eppure il nostro contingente stava solo cercando di aiutare il popolo irakeno, dava conforto ai bisognosi, un sorriso a chi aveva perso tutto, ma soprattutto cercava di far si che queste persone vivessero con dignità, ed è stato ricambiato nella maniera più meschina. Io come studente e cittadino italiano, non posso fare altro che esprimere il mio più fervido cordoglio alle famiglie delle vittime, sperando che in futuro, soprattutto noi giovani, possiamo riappropriarci dei principi fondamentali della vita: pace, libertà, uguaglianza.

Negli ultimi tempi nella nostra malata società questi principi sono stati persi, vuoi per la dimenticanza, vuoi per un'idea diversa, o per benemerita strafottenza.

Ebbene si, oggi molti ragazzi pensano che la vera libertà sia quella di essere superiore ad un genitore, ad un amico, oppure fare ciò che gli piace e pare anche se questo richiede gesti del tutto sconsiderati, o addirittura sputano sugli ideali di vita per congiungersi a piccoli movimenti che inneggiano soltanto alla violenza, e a manifestare contro qualcuno o qualcosa, anche se la maggior parte di loro non sa perché manifesta.

Eppure mi domando se Mira, la mia amica in un estate tunisina al sole di Port el Kantoui, di fede islamica avrebbe pensato male di me e della mia cultura occidentale fino a tal punto da farsi esplodere in aria per delle esasperazioni religiose. O se come me avrebbe condannato tutte le intolleranze e sarebbe stata una ossessionata sostenitrice della libertà? Di questi argomenti non ne abbiamo parlato, ma sono convinto che la libertà non ha presidi privilegiati né luoghi di culto.

Le ragioni della tolleranza valgono ovunque. Perché sia abbattuta la barriera fra intolleranza e odio, occorre che la tolleranza e la pace diventino un abito mentale. E' essenziale che essa divenga un valore per tutti, che il suo significato profondo venga appreso, acquisito dalla nostra coscienza e faccia parte di noi.

Ogni uomo interpreta a modo suo l'ambito entro il quale deve permettere agli altri le libertà che chiede per sé .C'è chi pensa che una persona tollerante sia scettica, debole o vile e che una persona intollerante sia un esaltato, un fanatico, un individuo pericoloso. Personalmente penso che una persona tollerante non può essere un codardo: la rinuncia ad ogni forma di violenza, di autorità, richiede grande generosità, coraggio e carica ideale.

La tolleranza è dunque un valore, l'intolleranza è un mezzo per servirsi di essa.

Raffaele Guadagno

DEL SEN DI POI...

Se del senno di poi son piene le fosse, dell'euro son vuote le tasche!

Come adagio non c'è male, come constatazione un po' meno...

Non abbiamo mai voluto parlare di "svalutazione strisciante dell'euro" perché una simile osservazione avrebbe potuto innescare una spirale terribile nell'economia disastrata degli ultimi anni. Il silenzio è stato più salvifico di mille polemiche e l'Istat ha fatto il resto, forse con le sue bugie o mezze verità.

Ora è tempo di trarre le conclusioni e, soprattutto, denunciare anche le nostre colpe.

All'inizio di quel fatidico 2001 sembravamo tutti divertiti a gingillarci con macchinette convertitrici per cambiare le vecchie lire in nuovi euro. Più ci divertivamo e più i conti non tornavano. Sembrava impossibile abituarsi a calcoli matematico-psicologici che ci convincessero che cento euro non fossero centomila lire. E così, di giorno in giorno, di conto in conto ci siamo arresi ad un'assurda evidenza. Solo a metà mese squillava il campanello d'allarme. Erano finiti i "fondi"!

Cosa avremmo dovuto fare per impedire questo tracollo finanziario? Oggi è facile studiarle tutte. Ma tra i tanti espedienti uno solo ci sembrava valido.

Ricordate le vetrine di qualche negozio "intelligente" che esponeva un cartello del tipo "Qui un vostro euro vale 2000 lire"? Ebbene, se ci fossimo tutti adattati a questa politica le cose, forse, sarebbero andate diversamente. Continuando con questa propaganda di piccoli sconti avremmo alleggerito di meno la tasca dei cittadini italiani e avremmo conservato di più nella mente il valore delle vecchie lire.

Non sappiamo cosa ne avrebbe pensato l'Unione Europea, ma se su ogni prodotto si fosse continuato a porre a caratteri indelebili il valore dell'oggetto espresso nella vecchia moneta e sotto (e solo sotto) riportato il valore in euro forse ci saremmo meno ingarbugliati con il nostro borsellino.

Broccoli, carciofi, scarpe, e medicine non avrebbero cambiato certo valore dal 31 gennaio al 1° febbraio del 2001. La memoria ravvicinata si sarebbe subito ribellata. Oggi invece assistiamo a dei capovolgimenti che ci fanno girare la testa e qualcos'altro. Ribelli della Comunità, ma conservatori del nostro risparmio.

La produzione industriale sta raggiungendo i minimi storici perché la gente non compra. Le gente non spende perché i prezzi non sono più gli stessi, e, mentre a questo giro vizioso si aggiunge una congiuntura internazionale dovuta ai noti fatti dell'11 settembre, il futuro si tinge di un rosa sempre più sbiadito. Le colpe di ognuno, sommate a quelle degli altri hanno fatto il resto.

Allora diciamo come stanno le cose. Se il valore della lira fosse stato pari a quello dell'euro non ci sarebbero stati cambiamenti sostanziali. Quell'ombrello che ieri vendevano sul marciapiedi di una nota strada cittadina a 3000 lire sarebbe costato 3 euro. Ebbene, quello stesso ombrello (fragile e di cattiva fattura) lo trovate, sempre sullo stesso marciapiedi e sempre nella stessa via a... 3 euro. Unica differenza che oggi sono pari a 6.000 lire (o quasi). Scoperto l'arcano?!

Stesso discorso per le prestazioni. Provate a chiamare un idraulico o farvi aggiustare l'auto dal meccanico. Chi vi chiedeva 50.000 lire per un servizietto urgente quanto vi chiederà oggi? La risposata: Ma cinquanta euro! Bravi. Avete vinto il "mongolino" d'oro!

E mentre ci portiamo a casa il premio, che sembra più un inno alla bestialità, ci accorgiamo che qualcosa è cambiato; anzi, con l'inflazione al 2,5%, non è cambiato niente. Chi carpiva la buonafede della povera gente lo faceva prima e continua a farlo adesso. Impunemente!

La Redazione

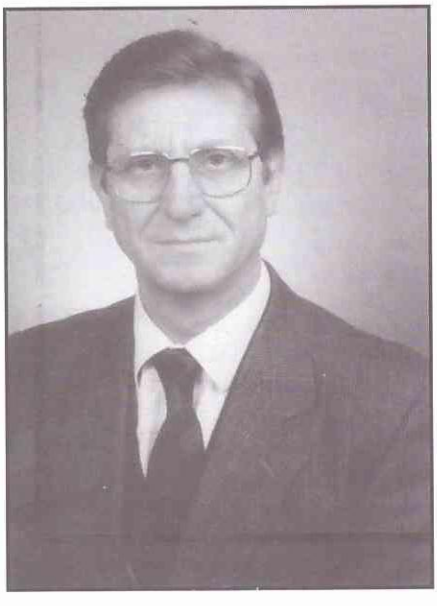
QUATTRO CHIACCHIERE CON IL PRESIDENTE

SINT, acronimo di un mistero più volte spiattellato al pubblico e che per anni non ha dato i frutti sperati, sembra oggi essere arrivato ad un punto di svolta. Si farà ma cosa?

Occorre mettere un po' d'ordine in una serie di vicende che si sono susseguite tra la precedente e la nuova amministrazione. In questo affare sono coinvolte realtà locali che vanno dalle Nuove e Vecchie Terme sino alla foce, anzi alla sorgente dell'Acqua della Madonna.

Sembra un ginepraio per i non addetti ai lavori, ma con un po' di calma si potrà far chiarezza in questo "guazzabuglio".

La SINT, come ci spiega il suo nuovo Presidente, l'ingegnere Antonio Salsa, è la Società Immobiliare Nuove Terme, proprietaria al cento per cento delle terme mentre è proprietaria al 98% delle azioni.



Una volta chiarito il significato, torniamo invece alla sostanza, poichè sembra un fatto ormai acquisito per la popolazione stabiese di trovarsi in un paese ricco di tante capacità naturali, ma povero nel contempo di tante attività imprenditoriali. Le Terme che per tanti anni hanno rappresentato un fiore all'occhiello di questa città sono diventate una strutturas capace di sommare debiti su debiti, anno dopo anno.

Siamo di fronte ad un "giovane" manager, scelto dalla Salvato – come lui sostiene, per la propria esperienza di dirigente d'azienda. *"Io ritengo personalmente* – ci dice - *che le terme siano un grande patrimonio che per essere sfruttato al pieno ha bisogno di grandi interventi finanziari che oggi non sono alla portata di tutti. Occorre trasformare la struttura "cure termali" in "centro di benessere". Si rende necessario, in altri termini, un managment molto dinamico, che si adatti alle altre richieste del mercato."*

L'ingegnere non ha evitato di sottolineare la punta di sorriso comparso sulle nostre labbra, nell'ascoltare le sue parole. Niente di offensivo, solo la constatazione di come quella che è stata la dottrina di una certa parte politica che prevedeva la presenza dello stato un po' dappertutto perché era il padre padrone, oggi sta cambiando. Ci troviamo di fronte ad una rivisitazione se non ad un'abiura di quelle teorie che oggi non trovano più riscontro nella realtà.

"Ho deciso di dedicare tutta la mia attività alla SINT perché ritengo un obbligo, quale cittadino stabiese, di fare qualcosa per la mia città. E lo faccio a tempo pieno, quasi a livello impiegatizio, ma con la soddisfazione di lavorare per un nobile fine. La privatizzazione che sta per nascere, almeno ci auguriamo, non è cosa facile. Abbiamo allestito un bando sulle indicazioni del consiglio comunale. Occorre coordinarsi bene con l'advisor contemplando le nostre richieste e le esigenze del privato.

Ci sarà prima un aumento del capitale e poi la cessione. Oggi esso è di poco più di un milione di euro, mentre diverrà di 3 milioni e quattrocento dopo l'aumento di cui parlavamo."

Questo naturalmente nei propositi. Il problema potrebbe invece sorgere nella corrispondenza da parte di eventuali richieste di privati interessati. La domanda che poniamo è specifica. Sappiamo se c'è un interesse, al di fuori dell'ambito comunale, di appetibilità verso questa privatizzazione?

"Ciò che posso dire è che è molto appetibile. Con l'advisor stiamo appunto facendo un'attività di marketing per presentare questo bando fuori dell'ambito stabiese su tutto il territorio nazionale ed anche europeo. E la Ernest & Young, che ci assiste, ha ricevuto precise indicazioni circa l'assistenza al di fuori del nostro territorio nazionale. Comunque, per ritornare alla domanda, oggi come oggi non possiamo dare risposte certe e nomi sicuri, perché così facendo finiremmo col dare delle preferenze che non sono possibili. Noi sceglieremo la proposta che terrà conto, nel piano di attuazione, dello sviluppo delle terme e della politica del personale.

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

BANCA DI CREDITO POPOLARE

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di **Castellammare di Stabia** • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

Questo è stato scritto a chiare lettere. E sarà una speciale commissione che prenderà in esame le proposte e ci presenterà un piano si sviluppo, non a parole, ma credibile nei fatti e soprattutto una politica occupazionale rassicurante, sarà la preferita."

Cesare era uomo d'onore... diceva Marcantonio in una tragedia di Shakespeare. Altrettanto il nostro interlocutore che conosciamo personalmente. Classe 1938, viso giovanile e *portanza* atletica. Responsabile dell'Alenia Spazio e impegnato

professionalmente in moltissime altre aziende aerospaziali. Potremmo vederlo come l'uomo piovuto dal... cielo, in un frangente poco roseo per questa struttura termale.

Piano industriale e salvaguardia del personale! Ma fino ad oggi non è stata considerata sempre come una palla al piede la quantità e la qualità del personale?

Questo è quanto si dice in giro. Immediata la risposta: *"Non soltanto potranno essere salvaguardate le maestranze occupate, ma questa azienda sarà anche un grosso volano per lo sviluppo turistico e quindi l'occupazione in genere a Castellammare. Di questo ne sono pienamente convinto. Altrimenti, mi sarei goduta la mia "ottima" pensione e non mi sarei messo qui a perdere tempo.* – (Viva la sincerità!) - *Le terme hanno bisogno di investimenti positivi e di un managment molto attivo e dinamico per soddisfare le esigenze della clientela. Si deve passare dal concetto di cura termale a quello di benessere, che è qualche cosa di molto più vasto. E in questa mia visione, sono certo che ne deriverà uno sviluppo enorme, altrimenti non starei qua."* Ribadisce l'ingegnere.

Noi abbiamo fatto un pò gli avvocati del diavolo, perchè quando si fanno previsioni c'è sempre un alea. Se le terme potessero acquisire quello che è il loro pieno potenziale e se soprattutto si potesse riversare del beneficio in questa nuova attività anche sulle Vecchie Terme...

"Ma anche le Antiche Terme – ci corregge il presidente - *sono nel pacchetto di offerta. Non solo, ma c'è anche l'opzione dello sfruttamento della sorgente dell'Acqua della Madonna e, quando si saranno risolti dei contenziosi giudiziari, ci sarà anche l'Albergo delle Terme."*

Un pacchetto che sulla carta è certamente appetibile, soprattutto se la gestione passerà a gente affidabile e del mestiere, perché, ci pare, che qualche anno fa sia corsa voce che ci fosse stata una opzione o una proposta da parte di qualche soggetto che poi si è rivelato essere poco affidabile.

La risposta non si fa attendere. *"Io sono entrato come presidente della SINT dal 3 settembre e da quel momento mi considero manager a tempo pieno. Spero che questo affare sia la chiusura di un'attività professionale piena di soddisfazioni.*

E' vero che il presidente sta lavorando tutti i giorni dalle 8,30 alle 13, 30 dal lunedì al venerdì, ma lo sta facendo con tutto il consiglio di amministrazione che mi preme ringraziare per il lavoro sinora svolto.

Siamo un'unica squadra con un unico obiettivo. Ci auguriamo solo di centrarlo in pieno."

La chiacchierata finisce con la promessa di rivederci a cose fatte.

Lasciamo il complesso termale sotto un cielo sereno ed un'aria troppo tiepida per un mese di dicembre.

Ma Castellammare è fatta così: una città piena di contraddizioni, anche atmosferiche. Ci soffermiamo per un istante a guardare la maestosa struttura, il verde del suo parco, l'azzurro che le fa da sfondo. E andiamo via con un dubbio. Ma *il prezzo è... giusto?*

Stella Alfredo ★
& Figli
Ricambi Elettrodomestici di tutte le marche
Via Nocera, 148 - Tel. 081.8711960
80053 C.mare di Stabia (Na)

joy Istituto di Estetica
SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Corsi autofinanziati e autorizzati dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA
Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)
Tel. 081.8703999

PRESIDIO OPEDALIERO DI GRAGNANO E NON SOLO!

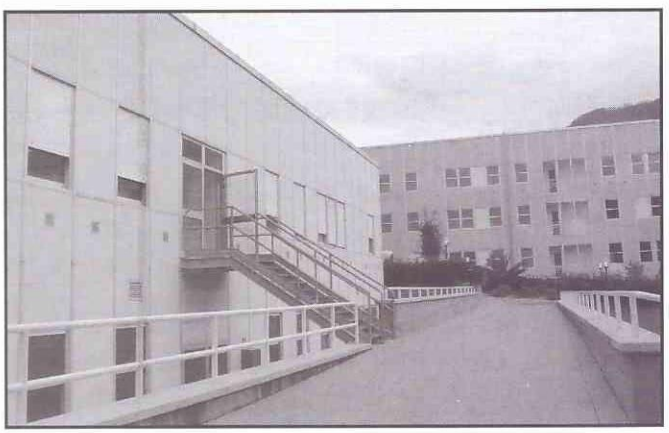
Nel verbale n.41 del 29-10-03 della Commissione Mista Consultiva e Partecipativa dell'Azienda Sanitaria Locale NA5 si legge a pag.3 che ".....in merito al presidio ospedaliero di Gragnano la situazione dovrebbe sbloccarsi entro il 20 novembre prossimo....".

Dovrebbe: un condizionale che lascia poche speranze a coloro che come diceva Talete "son quelli che pur altro non hanno, ma possiedon la speranza".

Il giorno 12 dicembre, con il rappresentante di Cittadinanzattiva dr.Talarico, ci siamo recati a visitare l'ospedale di Gragnano per controllare lo stato di avanzamento del nosocomio. Sconfortante!

La struttura, che pur rispetta i canoni della modernità, è completata, ma solo tre reparti (farmacia, prossimamente la radiologia, ed il settore amministrativo, si sono traferiti, le altre stanze raccolgono solo la polvere del tempo e dell'abbandono.

La prima pietra di questo complesso ospedaliero, che sulla carta dovrebbe dare recettività alle richieste di tutta la fascia di utenza posta ad est di Castellammare è stata posta nel lontano 1978 e fu benedetto con il nome di"Ospedali Riuniti di S.Antonio di Casa Scola e Santa Maria a Vigna della famiglia Girace". Un nome che, per il numero dei santi coinvolti, è tutto un programma ed una garanzia!



Il primo lotto fu finanziato con i fondi ricavati dalla vendita dei beni dell'Ospedale (160 milioni circa). Altri lotti furono invece finanziati dall'onnipresente Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione. Nel 1995 nascono le ASL (con le vecchie USL erano due ospedali separati).

L'ospedale nel 1996, con l'entrata in vigore dell'ASL NA5, a seguito della legge regionale n.32/94,in applicazione del decreto legislativo di riforma sanitaria n.502/92, è diventato un prolungamento dell'ospedale "S.Leonardo" di C/mare di Stabia. Ovvero i due presidi devono dividersi i compiti. Nei piani Gragnano, con i suoi 250 posti letto, due pazienti per stanza con bagno e doccia, avrebbe dovuto accogliere malati di lunga degenza, con reparti non chirurgici, come analisi e medicina generale, geriatria, neurologia e psichiatria; Castellammare avrebbe avuto i reparti chirurgici con la radiologia.

I lavori di costruzione, con alterne vicende e con vari stanziamenti, sono terminati nel 2000. Dal 2001 il direttore generale, dr. Aponte, dà luogo alla ripresa dei lavori lasciando ben sperare in una veloce conclusione dell'opera. Ma, ed eccoci alle le dolenti note, nonostante tutte le assicurazioni, non si riesce a renderlo funzionante. Perché? Perchè il Sindaco di Gragnano non dà il suo benestare? Cosa si nasconde dietro questo gran rifiuto dei due maggiori responsabili?

A dei veti incrociati, talvolta si sono aggiunte delle incomprensibili... incomprensioni. Eppure, ad ascoltarli, entrambi sono impegnati nel superamento di tutti gli ostacoli, tecnici e burocratici, che non hanno ancora consentito il pieno funzionamento della struttura sanitaria. In ogni colloquio l'unico elemento che abbonda è la buona volontà. Ma nel frattempo oltre centomila potenziali utenti restano in una logorante attesa. Tutti gli abitanti della zona dei Monti Lattari potrebbero avvalersi di questo nosocomio, solo se le sue porte si aprissero finalmente all'accoglienza.

In un mare di dubbi ed incertezze l'unico ad essere ottimista è il direttore amministrativo, che attualmente svolge il suo lavoro in quel di Gragnano, fiducioso e certo di vedere lavorare il "suo" ospedale a pieno regime entro 5 o 6 mesi. Ancora una volta (e forse l'ultima) vogliamo essere con lui, con il direttore Aponte ed il sindaco Troiano.

E per quanto siano grandi i piaceri della memoria, sono insipidi al paragone di quelli della fiducia, essendo essa l'origine di tutto l'operare e di tutti gli intenti.

Saremmo felici se alla fine dell'anno 2004 l'ospedale di Gragnano aprisse le porte agli infermi pur sapendo che la felicità è distrutta spesso dalla mala sorte, ma più spesso dalla cattiva "condotta".

Antonio Orazzo

CENTRO SPECIALISTICO
M.E.D.I.
MEDITERRANEA DIAGNOSTICA
80053 - Castellammare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152, 154, 156, 158
Tel. 081 871 12 64 - Fax 081 872 68 94
www.paginegialle.it/medi

DIAGNOSTICA DI LABOTATORIO
- CHIMICA CLINICA - TOSSICOLOGIA
- MICROBIOLOGIA - VIROLOGIA
- EMATOLOGIA - EMOCOUGULAZIONE
- IMMUNOMETRIA - IMMUNOFLUORESCENZA DIRETTA
- CITOLOGIA - CITOISTOPATOLOGIA

DIAGNOSTICA ECOGRAFICA
- ECOGRAFIA INTERNISTICA
- ECOGRAFIA PEDIATRICA
- ECOGRAFIA OSTETRICO-GINECOLOGICA
- ECO TRANS-RETTALE

DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
- RADIOLOGIA DIGITALE
- ORTOPANTOGRAFIA CON ACQUISIZIONE DIGITALE E MODULO IMPLANT
- UNITA' MAMMOGRAFICA AD ALTA FREQUENZA

TAC SPIRALE
- TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA CON SISTEMA "AUTO ma"
- SMART HELICAL
- ANGIOTAC

DIAGNOSTICA VASCOLARE E CARDIOLOGICA
- ECOCOLORDOPPLER DEI VASI ARTERIOSI E VENOSI
- T.S.A. ARTI SUPERIORI E ARTI INFERIORI
- AORTA ADDOMINALE - VASI SPLANCNICI
- ECOCARDIOGRAFIA CON ECOCOLORDOPPLER
- ELETTROCARDIOGRAFIA - E.C.G. DINAMICO (HOLTER)

RISONANZA MAGNETICA
- ANGIO R.M.
- NEUTRO R.M.
- OSTEOARTICOLARE BODY R.M.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA E IL TEATRO A CASTELLAMMARE

Uno dei primi doveri (che dovrebbe essere anche un assillante cruccio) per l'assessore alla cultura di questa città è considerare seriamente l'impegno di promuovere, sostenere, incentivare, incoraggiare le realtà locali.

Tutti coloro che, nel bene o nel male, si riuniscono in sodalizio per diffondere cultura e, nella fattispecie, cultura teatrale, dovrebbero essere considerati dei benemeriti. Se poi questi sodalizi sono in grado di aggregare anche i giovani allora essi meriterebbero altro che un semplice se pur doveroso riconoscimento. Chi opera in questo campo, opera anche nell'interesse comune e cioè per elevare la qualità del pensiero e pertanto della vita stessa.

Le compagnie che si occupano di teatro a Castellammare si possono contare sulle dita di una sola mano, forse di due. Ognuna svolge la sua attività in piena autonomia e tra mille difficoltà, cercando di farsi sostenere da commercianti, imprenditori, mecenati e pubblico pagante. Chi organizza uno spettacolo teatrale sa di essersi imbarcato in un'impresa titanica. Le soddisfazioni sono più morali che materiali.

Ma, vivaddio, per far divertire sei o settecento spettatori sulle Terme di Stabia, metà dei quali forestieri, oppure vendere biglietti a turisti allocati negli alberghi locali per uno spettacolo al Supercinema e raccoglierne poi consenso e soddisfazione è un dato davvero esaltante.

Vedere uno dei "nostri" artisti che, dopo aver fatto una dura gavetta, è apprezzato e valorizzato da compagnie nazionali è una bella soddisfazione.

Ed allora un assessore alla cultura cosa dovrebbe fare? Come dovrebbe intervenire per far valere il suo peso di delegato di quella stesa comunità che rappresenta? Se solo volesse incentivare una rassegna locale di sei spettacoli al teatro Supercinema, accollandosene le spese farebbe un'opera altamente meritoria. Ma quanto sarebbero queste spese?

All'incirca 500 euro per il fitto del locale per una serata.

Dunque, per sei sere, un totale di 3.000 euro. Con questo modesto contributo le compagnie di Castellammare si troverebbero ad essere alleggerite di un onere non indifferente. Sarebbe davvero un gesto teso ad incoraggiare le realtà locali. Al posto di ciò (che è solo un esempio di come l'assessorato potrebbe intervenire) l'assessore alla cultura cosa fa? E' presto detto. Accomunandosi al Consorzio Teatro Campania, all'Ente Teatrale Italiano e al Teatro Pubblico Campano (?) si rende promotore della stagione teatrale 2003/4 al Teatro Supercinema. Rassegna alla quale si da un titolo che è tutto un programma (sic): "Viviani, Ruccello e l'Europa" – 6 appuntamenti dal 2 dicembre al 10 marzo. Per Viviani c'è lo spettacolo di Tato Russo: *"Napoli Hotel Excelsior"*; per Ruccello c'è *"L'ereditiera"* (scritta insieme a Lello Guida); per l'Europa non s'è capito bene che c'è (o che non c'è).

Ma non è questo il problema.

Il problema è che l'assessore alla cultura sostiene la rassegna con la bellezza di 33.000,00 euro (cioè quanto equivarrebbe a fittare il Supercinema per 66 sere. E' vero, ci sono biglietti ridotti per i cittadini a 14 euro e per gli studenti a soli 4 euro (ma per i disoccupati e i pensionati al minimo?...) A quanto pare ci sono anche ingressi "omaggio". E per chi?

Indubbiamente l'idea che se ne ricava è quella di un pasticcio alla stabiese. Comunque, dopo la piece inaugurale del 2 dicembre ("L'ereditiera"), in consiglio comunale il 12 dello stesso mese il consigliere Sollo ha chiesto delucidazioni in merito. In attesa che vengano fornite, a sorpresa, la seconda serata (quella di lunedì 15, "Napoli Hotel Excelsior", debitamente annunciata da manifesti pubblici, viene sospesa. Pare che la compagnia di Tato Russo abbia all'ultimo momento ritirato la propria disponibilità...

Angelo Acampora

NOTA AGGIUNTIVA

Egr. sig. Acampora, in merito a quanto lei afferma nel suddetto articolo abbiamo provveduto ad informarci e ci risulta che l'Assessorato alla Cultura, in seno alle manifestazioni natalizie in città per l'anno in corso, ha provveduto a coinvolgere alcune "realtà locali", come lei le chiama. Pertanto riportiamo l'allegato 4 della delibera di giunta n. 240, prot. n 384 del 3-12-03, con oggetto: "Approvazione programma "Natale in Città 2003".

Programmazione natalizia Allegato 4

Data	Evento	Titolo	Luogo	Referente	Note	Totale
??	recital	Anna Spagnuolo	da definire	Artista		Euro 2400,00
??		Concerto Corale	Par. Gesù Buon Pastore	Corale Polifonica di Stabia		Euro 350,00
22-dic	Concerto	Concerto di musiche di PIETRANTONIO GALLO, solisti, coro, orchestra	Concattedrale	Associazione Mysterium Vocis	tutto compreso	Euro 21000,00
23-dic	Teatro	Buonu Natale	Fontana Grande	CAT	3300	Euro 4000,00
27-dic		Concerto Corale	Parrocchia S. Agostino	Corale Polifonica di Stabia		Euro 350,00
28-dic	Concerto	Concerto di Natale: voce, v. recitante, piano, violoncello	Basilica di Pozzano	Teatro e dintorni	tutto compreso	Euro 1800,00
31-dic	Animaz. di strada	Brindisi di Fine Anno	Corso V. Emanuele	Stabia rinasce	tutto compreso	Euro 3200,00
31-dic		Fuochi di Pace	Arenile villa Comunale	gara trat.privata	tutto compreso	Euro 16000,00
1-gen	Concerto	Concerto di Capodanno del pianista Antonio Di Palma	Sala Consiliare	Antonio Di Palma	tutto compreso	Euro 5000,00
4-gen	Concerto	Concerto di Natale: voce, v. recitante, piano, violoncello	Cappella Sant'Anna	Teatro e dintorni	tutto compreso	Euro 1800,00
				Varie, imprevisti, Pubblicità		Euro 10000,00
		Realizzazione calendario e cofanetti		gara trat.privata		Euro 12000,00
					totale	Euro 77900,00

QUELLO CHE NON HO FATTO!

E' sotto gli occhi di tutti il manifesto che, a mo' di lenzuolo, tappezza i muri della città; in esso si elencano le grandi conquiste realizzate sul terreno di battaglia, aspro e periglioso, che il sindaco Salvato ha percorso in lungo e in largo onde portare alla riscossa la sua giunta di Palazzo Farnese.

Uno dopo l'altro, con pedissequa monotonia e incauto autoincensamento veniamo a conoscenza delle aspre mete raggiunte.

Per la verità ci saremmo aspettato dell'altro. Data la personalità del soggetto, la sua capacità di penetrazione sul pubblico, la sua determinazione che ci piace di più quanto rasenta la sfrontatezza verso la stessa maggioranza che la sostiene (o almeno dovrebbe), ci saremmo aspettati una novità tutta frutto dell'inventiva e genialità femminile. Al posto delle cose fatte, volevamo avere un sindaco che coraggiosamente elencasse quelle che non aveva fatte, spiegandone, se il caso, i motivi.

E' forse un modo nuovo di far politica, ma che incanta ed interessa chi negli atti amministrativi riesce a scorgere anche un po' di umanità. L'uomo è debole e facilmente si lascia lusingare dalle cose facili. Più arduo è presentarsi di fronte al pubblico per un giudizio sconcertante, così come sconcertante sarebbe stato l'atto di umiltà di un sindaco che sciorina tutti i passaggi, le crepe, le dissonanze che lo hanno privato di raggiungere certi traguardi. Noi ce lo saremmo immaginato così.

E siamo delusi per non aver ascoltato....

Non ho avuto il coraggio di rifiutare pubblicamente l'appoggio di chi mi ha portato alla vittoria, giocandoci contro

Non ho avuto la forza di togliere di mano a certi soggetti il simbolo di Stabia;

Non ho potuto evitare la mercificazione del suolo pubblico, dipingendo le strade di blu e di verde le tasche degli automobilisti;

Non ho saputo mantenere il broncio contro la stessa maggioranza che avevo chiamato mafiosa; un passo indietro è stato più gratificante di un'ostinazione che non ripaga;

Non ho preso posizione verso certe opere cosiddette pubbliche ma che arricchiscono solo i privati, rischiando di stravolgere l'intero comparto marittimo stabiese;

Non ho saputo resistere all'influenza di certe forze politiche (e non solo), nel nominare i quadri dirigenziali...

Non ho affrontato con decisione il problema traffico, perché ciò avrebbe comportato lo scioglimento di un corpo che, nonostante la buona volontà, non riesce a far scorrere una marea di auto che intasa sistematicamente le strade cittadine;

Non ho saputo resistere a quell'insana abitudine, tutta napoletana, che prevede la dispensazione di incarichi e prebende a soggetti ed associazioni varie;

Non ho saputo comunicare alla popolazione lo stato asfittico delle casse comunali, invitando, con l'esempio, a ridurre all'osso le spese e dirottare su chi veramente ha bisogno di aiuto quello che spendiamo in manifestazioni superflue;

Non ho affrontato, data la mia alta carica di prima autorità in campo sanitario, il problema Ospedale che un San Leonardo fece costruire a Viale Europa ed un San Catello sembra aver definitivamente abbandonato;

Non ho provveduto, nonostante l'obbligo di legge, a rivedere la distribuzione sul territorio degli esercizi farmaceutici, per dare una più equa ripartizione dell'assistenza;

Non ho dato il giusto peso alla ricostruzione di un centro antico che è più assimilabile ad un avamposto iracheno che ad una cittadina ridente del golfo di Napoli;

Non ho liberato la città dalla morsa di otto passaggi a livello che imbrigliano il traffico in estenuanti ed inutili attese;

Non ho programmato per la zona ex industriale della sempre ex Cirio un centro di commercio e sviluppo;

Non ho impedito lo scempio abitativo di via De Gasperi destinata ad insediamenti turistico-alberghieri e trasformatasi invece in una strada di commercio residenziale;

Non ho fornito la città di telecamere, anzicchè fornire di telefonini i miei prodi assessori;

Non ho destinato l'ex Casa del Fascio ad insediamento della Polizia di Stato e la Caserma Cristallina ai Carabinieri;

Non ho obbligato i padroni di cani a raccogliere i ricordini che i loro amici a quattro zampe distribuiscono a destra e a manca;

Non ho saputo trasformare la mondezza in... ricchezza: una vera raccolta differenziata ridurrebbe l'imposta su RSU e renderebbe il paese più pulito

Queste e tante altre cose che avevo in mente di realizzare non ho portato a termine, anzi, non ho

nemmeno affrontato. Me ne scuso con quanti hanno riposto in me tutta la loro fiducia. A questo punto non so se merito ancora di restare in questo posto infernale. Ma vi assicuro di averci messo tutta la buona volontà. Gli eventi e le contraddizioni di un mondo politico hanno lavorato in un certo modo ed andare controcorrente, credetemi, è cosa veramente ardua.

Questo avremmo voluto sentire. Poco ci importa delle luci accese in una strada asfaltata di nuovo o dell'inizio lavoro di strutture che vedranno il loro completamento nei tempi che saranno. Castellammare è una città distrutta da decenni di malamministrazione e potrà risorgere solo con un atto di coraggio e di umiltà, capace di mettere da parte ogni lotta intestina. Occorre, e come occorre, voltare pagina; ma se sulla carta appannata vediamo scritto le stesse cose che scrissero i nostri padri politici, non faremo un solo passo avanti.

Non è questa la Salvato che ci aspettavamo. Noi la ricordiamo come il sindaco capace di sloggiare dagli edifici pubblici chi li occupava abusivamente; come il sindaco che, senza mezzi termini, mandò a dire ai portuali che chiedevano il posto fisso: "Se pensate di poter gravare sul bilancio comunale, siete fuori strada!"; come il sindaco che tacciò di mafiosità quasi tutte le componenti che costituivano l'arco costituzionale di Palazzo Farnese; come il sindaco contro tutto e contro tutti perché nella solitudine della sua stanza sentiva il gravame di decisioni impopolari.

Avremmo voluto ancora vederla alla testa di un esercito sgangherato, ma deciso a riportare ordine nella macchina comunale, disciplina nelle strade e legalità negli uffici. Oggi il suo smalto sembra aver perso molto della lucentezza: la via "partenopea" alla politica ha finito per coinvolgerla in un giro al ribasso. Sotto il manto bassoliniano protettore di amicali connubi e di grandi guai per il Reame di Napoli, si sta spegnendo l'ultima speranza?...

Tonello Talarico

Cordoglio per Don Ciro Donnarumma

Il parroco votato al bene e alla sofferenza

Si sono svolti oggi alle 15, in un clima di profonda commozione, i funerali del parroco e fondatore della parrocchia del "San Marco", Don Ciro Donnarumma.

I fedeli riconoscenti hanno dato l'ultimo saluto al sacerdote con un solenne applauso.

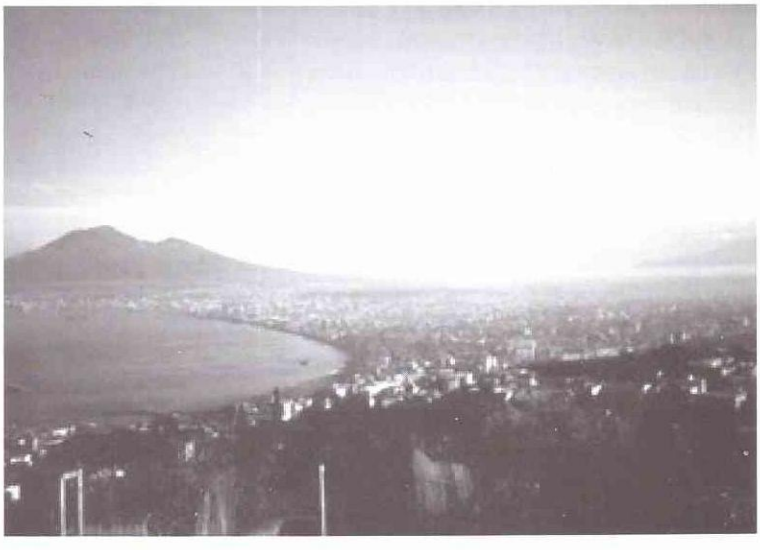
Una vita, quella di Don Ciro, che ha segnato un percorso di opere di bene materiali e spirituali non solo nel rione di appartenenza.

Tra le sue innumerevoli opere, ricordiamo la mensa dei poveri, il centro ricreativo per anziani, il poliambulatorio medico.

Partecipava attivamente, anche se malato da tempo, alla sua missione di carità.

La Redazione partecipa con sentito cordoglio al lutto dei familiari e dell'intera città.

La Redazione tutta.



DATASYS.
L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL' INNOVAZIONE
DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644

Storia di Stabia

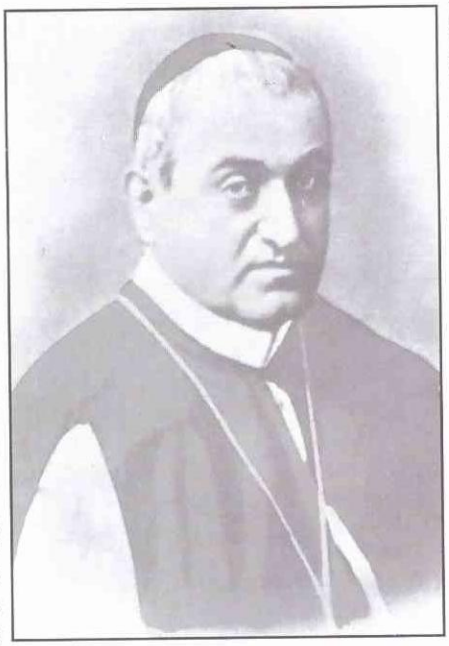
dalle origini ai giorni nostri

"CASTELLAMMARE NEGLI ANNI DELL'UNITÀ"

di Antonio Barone

Già dai primi mesi del 1860, l'anno della catastrofe, si era raddoppiata nel regno di Napoli, la vigilanza poliziesca, come contraccolpo ai grossi eventi che andavano maturando e come estremo tentativo di far fronte a una tempesta che si addensava sempre più minacciosa all'orizzonte. Mantenere l'ordine pubblico inalterato, sorvegliare strettamente i liberali, aggiornare le liste degli attendibili politici, divennero gli obiettivi essenziali di tutti gli organi statali preposti alla repressione.

Da alcune carte di polizia della Sottointendenza di Castellammare ricaviamo episodi interessanti che si inquadrano nel clima generale fatto di sospetto per quanto riguarda le autorità borboniche, e di euforia per la parte avversa liberale, o quanto meno favorevole a un mutamento di ordine politico.



Il primo documento consiste in un rapporto, datato 9 febbraio 1860, del Commissario di polizia del capoluogo del Circondario, in merito a certe prediche del prete don Catello Somma, economo della Chiesa dello Spirito Santo. Il Somma, in Chiesa ed anche in pubblica piazza, aveva inscenato comizi con «*manifestazioni mirate contro i fatti occorsi nella Romagna e nella Toscana, palesando il nome di Garibaldi e dei suoi proseliti con esecrazione* ». Un giorno, poi, sempre nella pubblica piazza antistante la Chiesa, «*montando una panca, facendo circolo di plebe aveva soggiunto che il Papa è più del Re, più dell'Imperatore, e che si doveva spargere il proprio sangue per gli svariati fatti occorsi, con accennare qualche dettaglio, spiegandosi con dire che se Nostro Signore Gesù Cristo aveva prescelto i suoi apostoli dal ceto dei lazzaroni, questa classe era ben amata da lui, invitando a rispondere se erano capaci a farsi ammazzare, e da quella infima gente si rispondeva: 'Sissignore'*».

Queste prediche, per il Commissario, avrebbero potuto avere «*sinistre conseguenze*», a causa della presenza di un mercantile toscano ancorato nel porto e per il fatto che, in mezzo *al «lurido uditorio»*, si erano trovati presenti due ufficiali della nave in questione.

Altri rapporti di polizia, redatti all'indomani della insurrezione di Palermo (4 aprile), denunciano «*il volto ilare e giulivo*» dei sorvegliati politici. Tra questi un prete di tendenze opposte a quelle di don Catello Somma, il parroco di S. Salvatore (Vico Equense), don Andrea Cosentino, che se ne va in giro recando una minacciosa metafora: «*E già arrivato il caldo. Con questo caldo dovranno crepare tutti. Dico tutti, tutti...*».

Nell'isola di Capri i confinati politici Ferdinando Mascilli, Annibale Parise, Giuseppe Avitabile ed altri festeggiano in una bettola i fatti di Palermo, brindando copiosamente e gridando: «*W la libertà! W l'Italia*», poi, in riva al mare, di notte, ad una nuvola che si avvicina: «*Ecco Vittorio Emanuele, vieni Vittorio!*».

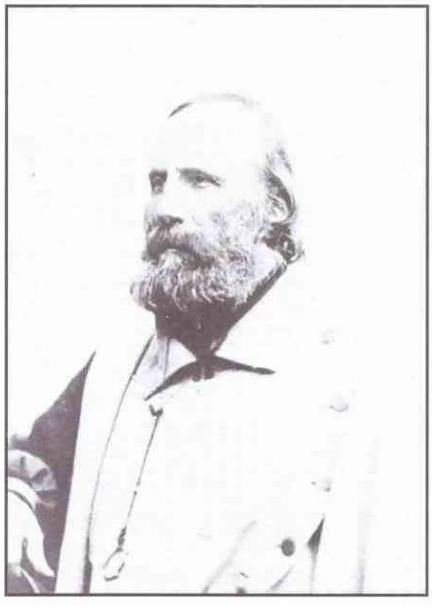
Intanto gli eventi incalzano. L'11 maggio Garibaldi sbarca a Marsala; nel tentativo di salvare il salvabile, Francesco II, il 25 giugno, emana a Portici il cosiddetto «*Atto Sovrano*» col quale si mira ad una trasformazione «*liberale*» del regime. Ma ormai è troppo tardi e non si fa altro che affrettare la disgregazione del regno. A Napoli bande di lazzaroni si abbandonano a violenze contro la polizia. Nella campagne intorno alla capitale i contadini occupano le terre. Nel Circondario di Castellammare vengono assaliti i posti di guardia, sia al centro che in periferia: a Pimonte, Corbara ecc. A Gragnano la ribellione è gestita invece dai liberali, guidati dal «*quarantottista*» Antonio Zaccaro, mentre a Castellammare si risponde con un tentativo clericale e con un'azione di forza organizzata nello stesso Vescovado, per iniziativa di monsignor Petagna. Il Sottointendente di nuova nomina, Ippolito Masela, succeso al destituito principe d'Acquaviva, per sedare i tumulti, minaccia di far scendere a terra gli equipaggi della marina e nel frattempo diffida la maggior parte dei preti dal fare prediche contro le innovazioni costituzionali.

Dinanzi a tale tensione che si aggraverà sempre più col passare dei mesi, la borghesia bada essenzialmente alla sua difesa ad oltranza. In ogni città, grande o piccola, si tenta di costruire una guardia nazionale, ma nascono ovunque gravi difficoltà per l'opposizione della guardia urbana ormai in dissezione. Nelle amministrazioni locali, il mutamento politico alimenta nuove faide tra le famiglie più ricche ed influenti. Soprattutto in Campania, dove la questione demaniale non rivestiva il carattere d'urgenza di altre zone del Sud, i moti contadini furono soprattutto rivolti contro l'accresciuta ingerenza dei «*galantuomini*», che coi loro soprusi e con le loro beghe facevano sempre più rimpiangere

il consueto paternalismo del sovrano, di modo che quasi un sentimento di gratitudine verso il Re agiva come molla nello avversare il nuovo stato di cose che si andava delineando.

Durante i mesi estivi, a Castellammare, il malcontento ed il disagio erano accresciuti dal ritorno di migliaia di soldati borbonici sconfitti nelle battaglie della Calabria. I feriti furono accolti nel Seminario diocesano, requisito dal Comune, dopo che Petagna aveva deciso il 14 agosto di chiuderlo, rimandando gli allievi alle loro case. La presenza di migliaia di soldati, che erano venuti ad aggiungersi ai marinai delle navi da guerra ancorate nel porto, creavano un difficile problema di ordine pubblico, tanto che il Sottointendente, sul finire di agosto, si vedeva costretto a chiederne l'allontanamento.

Il 7 settembre Garibaldi entra in Napoli e comincia per tutta la provincia una serie ininterrotta di *«reazioni»* (come furono chiamati i moti antiunitari), seguite puntualmente da una repressione energica e spesso indiscriminata.



Cerchiamo di fare una cronistoria degli avvenimenti principali che interessano i paesi del Circondario di Castellammare: 19 settembre 1860. Viene segnalato un moto reazionario nelle campagne tra Scafati, Lettere e Gragnano. Inneggiando alla caduta dinastia borbonica, centinaia di *«cafoni»* avanzano nei campi con l'intenzione di occupare le terre e saccheggiare le case dei galantuomini. Il tumulto viene prontamente represso dalla Guardia Nazionale di Castellammare, il cosiddetto *«Battaglione di Stabia»*, comandato dal maggiore Raffaele Troiano e dal capitano Biagio De Rossi. In appoggio alla Guardia Nazionale intervengono anche alcune formazioni garibaldine, *«I Volontari del Cilento»*, di stanza in città. Ottanta cittadini *«reazionari»* vengono immediatamente assicurati alle carceri.

Un giornale locale filogaribaldino di recente uscita, (direttore Agatino Previtera), *«La luce del Popolo»*, pur deprecando la dimostrazione di « tristi spinti da spirito venale », *di «gente idiota, attaccata alla glebba»*, non può fare a meno di esortare le autorità ad una maggiore cautela negli arresti indiscriminati, « *poiché - si afferma - in simili circostanze qualche volta prevale la vendetta, e spesso vengono aggredite delle personalità che hanno simpatizzato alla causa (liberale)* ».

29 settembre. Monti intorno a Vico Equense. Forse la più pericolosa reazione del circondario. Una banda armata di contadini, ingrossata da sbandati dell'esercito borbonico, con a capo il «bracciale» Antonino Fusco, alias Lupocane, tenta l'invasione della cittadina per dare una lezione ai liberali e per ripristinare gli stemmi borbonici. Anche questa volta l'efficiente Guardia Nazionale di Castellammare si precipita ad affrontare i reazionari, che nello scontro subiscono la peggio.

Trenta persone che avevano partecipato ai tumulti vengono tratte in arresto, mentre il grosso della formazione *«brigantesca»* si dirige verso le alture di Piano di Sorrento, disperdendosi nella macchia.

Gennaio 1861. Si aggrava la crisi economica. La chiusura di opifici ed arsenali provoca una disoccupazione di massa.

Chiuso a Castellammare il regio Cantiere navale. Per gli operai sembra lontanissimo quel settembre dell'anno precedente, allorché avevano fatte luminarie e carri allegorici in onore di Garibaldi. Incomincia una serie di agitazioni che si protrarranno fino ad aprile, nonostante la dura repressione ed i numerosi arresti che vengono effettuati ad ogni scoppio di malcontento popolare.

13 febbraio. Capitolazione di Gaeta. Telegramma del Sottointendente riportato dalla stampa:

«È partecipato pel paese la lieta nuova dell'imbarco dei Borboni. Numerosissime dimostrazioni. Illuminazione generale, anche le navi tutte del porto. Ordine pubblico inalterato».

Per tre sere consecutive le case restano illuminate. Sventolano i tricolori. Eleganti parati abbelliscono la Casa Comunale e il posto della Guardia Nazionale al Quartuccio. Il 15, poi, un solenne Te Deum nella Cattedrale, il secondo dopo quello in occasione dell'entrata di Garibaldi a Napoli. Distribuzione di pane e denaro a 800 poveri; soccorsi a domicilio alle persone indigenti. Bande musicali e popolo con *«torchi»* accesi e bandiere per la città: risuonano gli evviva, al Re, all'esercito, all'Italia.

Ma i metodi repressivi hanno, in questa fase, ben scarsa ragione sui moti *«reazionari»*, tutt'altro che fiacchi. Ogni piccolo centro abitato dei *«monti Lattari»*, e si può dire, ogni casale, partecipa in qualche modo alla generale ondata di malcontento. Malcontento che spesso era cinicamente strumentalizzato dai più accaniti filoborbonici, i quali, prima agitavano le masse contadine e poi, ben protetti, sfuggivano alla repressione, mentre i *«cafoni»* erano abbandonati inermi alla spietata azione poliziesca.

- Continua -

IL SANGUE DEI VINTI

BOFFI Emanuele, *La verità di un cronistaccio* (Pansa, *Il sangue dei vinti*), in *Tempi*, anno IX, 13.11.2003, n. 46, p. 6.

"Metto in crisi la cuccia ideologica in cui vi siete accomodati? Non comprate il mio libro". A colloquio con Giampaolo Pansa, autore de "Il sangue dei vinti"

In un passo del libro-intervista a Vittorio Foa (Un dialogo), Carlo Ginzburg racconta che: «*Quando uscì la traduzione del libro di Solzenicyn (Arcipelago Gulag, ndr) lo vidi in libreria, lo sfogliai e non lo comprai. Ricordo questo come un vero atto di viltà: c'era qualcosa che volevo tenere lontano, a tal punto che poi il libro non l'ho letto*».

Pansa, il tuo *Il sangue dei vinti* ha suscitato grandi polemiche. Immagini che un ipotetico tuo lettore possa comportarsi allo stesso modo di Ginzburg?

"Sì, può accadere. Quando il libro non era ancora uscito, Giorgio Bocca e Aldo Aniasi si erano già scagliati contro la mia opera sulla base delle anticipazioni."

E perché?

Perché in Italia quando c'è qualcosa che mette in crisi l'ordine stabilito nella cuccia ideologica in cui siamo accomodati, si dice: eh no, io questo aspetto non voglio conoscerlo. Come se volessimo sentirci raccontare soltanto quello che ci piace, quello che non introduce dubbi nelle nostre idee, quello che non sconvolge l'ordinato svilupparsi delle vicende che abbiamo deciso per noi stessi. Ma sai che penso di questi teorici non lettori? Come si dice a Roma, "non me ne pò frega' de meno". A loro io dico: non compratelo.

Un consiglio che non hanno ascoltato in molti. Siamo alla quarta ristampa. Ti aspettavi un successo del genere?

Siamo a quota 150mila copie. Quel che più mi sorprende sono le 20 o 30 lettere che ricevo ogni giorno con allegati brevi memoriali che mi fanno pensare che ci sono ancora tante storie rimaste negli ambiti famigliari. In parte, mi aspettavo un buon successo perché attendevo al varco le polemiche. Tanto che la protagonista del saggio-romanzo, Livia Bianchi, mi dice queste parole: «guardi che diranno che lei...».

Una facile profezia?

Se mi imbarco in un'opera del genere non è per ragioni commerciali, ma perché mi piace fare questo lavoro. Altrimenti, perché tanta fatica? Ho 68 anni, potrei andare a giocare a golf. Invece sono un antifascista che considera i partigiani i suoi antenati, ma non si accontenta di una sola faccia della medaglia.

Racconti di quando eri bambino e assistevi alle condanne dei fascisti. Scrivi: «da una parte c'erano i buoni, dall'altra c'erano i cattivi». Cosa rimproveri a questa visione del mondo?

Ho usato quest'espressione perché nel prologo cerco di raccontare che cosa si muoveva nella testa di un ragazzino. Ma non mi sognerei mai, in una guerra civile, di parlare di "buoni e cattivi". Però, attenzione!, distinguo tra una causa e l'altra. La causa che ho sempre considerato e che considero giusta è quella della Resistenza, della libertà e della democrazia. Che non erano certo gli obiettivi di Hitler e di Mussolini. Tuttavia tra i fascisti c'erano molti volontari, ma anche gente costretta ad arruolarsi per paura di rappresaglie contro i famigliari. Io sono un antifascista, ho sempre votato a sinistra, ho amici sia partigiani sia fascisti. Devo scegliere le amicizie? Devo occuparmi dei rossi e non dei neri? L'Italia è un paese fazioso. Appena dici una parola ti iscrivono a questo o a quel gruppo sportivo.

Come spieghi questo paese fazioso?

Torniamo alla storia dei buoni e dei cattivi. Chi sta nell'Ulivo pensa che Berlusconi sia un diavolo. E i berlusconiani che i comunisti mangino i bambini. È un paese fazioso perché è un paese che non ha vissuto un periodo sufficiente di democrazia. Mia madre appese questo cartello sulla saracinesca del nostro negozio: «La signora Giovanna Pansa chiude per due ore il negozio perché va a votare per la prima volta. A 43 anni!». Anno: 1946. Si capisce?

Ma oggi?

Oggi non se ne può più di vedere i politici dei due fronti che si aggrediscono.

Che facciamo allora, andiamo a giocare a golf?

Ma no, ma no. Domani mattina mi alzerò di nuovo alle cinque del mattino per poter lavorare tre ore sui miei libri e poi mi dedicherò a fare quello che ho sempre fatto: il "cronistaccio".

Le nuove Br e i partigiani.

Il sangue dei vinti, l'ultimo libro di Giampaolo Pansa, vicedirettore de *L'espresso*, è in cima a tutte le classifiche di vendita. Narra le rappresaglie dei partigiani rossi contro i fascisti negli anni fra il 1943 e il 1947. In un passo dell'opera, Pansa scrive che i delitti dei partigiani gli ricordano quelli compiuti dalle Brigate rosse. Dice l'autore a Tempi: «Senza dubbio ci fu una continuità tra alcuni gruppi partigiani rossi e le Br. Il gruppo iniziale delle Br, il cosiddetto "gruppo dell'appartamento", nato in Emilia-Romagna, ricevette il testimone da parte di quei nuclei di partigiani comunisti che non si accontentavano di come era finita la guerra e che tentarono la spallata». Oggi però «il clima che c'era negli anni '70 e una certa area di consenso verso le battaglie brigatiste non c'è più. Certo, quei pesci piranha hanno la loro acqua in cui nuotano. Ed è un'area di sinistra, ma questo l'ho detto, l'ho scritto sempre. Io, non ho mai creduto alla storia che le Br fossero nere. Ma siamo pazzi?».

CENTO PER STABIA
100
Movimento di Uomini Liberi

Augura
Buon
2004

IL TEMPO DEL TRIONFO

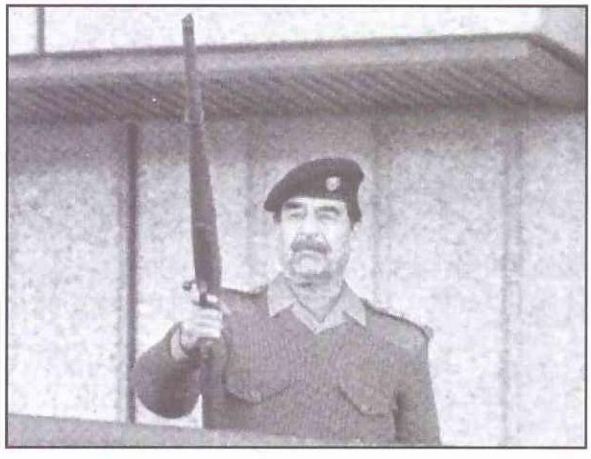
Il dopoguerra in Iraq, difficoltoso e travagliato, continua e sembra quasi che debba durare ancora per lungo tempo.

Che anche il nostro Paese sia immischiato in questa tristissima vicenda non deve sorprenderci affatto. Quando l'alleato chiama l'Italia risponde "senza se e senza ma".

E' un'Italia più che mai divisa in questo periodo di sconforto e tensione generale. Mentre da una parte la sinistra fa la voce grossa attaccando il governo per la sua più che evidente politica filoamericana, la destra, unita e compatta, rilancia nuovamente la sfida al terrorismo.

"Resteremo!" continua a gridare il ministro della difesa Martino "Non bisogna cedere di fronte agli attacchi terroristici. Non farebbe che convincere il nemico della nostra debolezza".

L'Italia ribadisce la sua volontà di impegnarsi in questa fantomatica guerra, nonostante gli ultimi attentati nei confronti dei soldati italiani impegnati in Iraq che hanno letteralmente sconvolto il nostro Paese.



Buoni motivi per lasciare l'Iraq in realtà ci sarebbero. Nassirya è ancora presente nella memoria degli italiani che ricordano con grande affetto quei giovanissimi operatori di pace, "vittime sacrificali" pronte all'olocausto pur di assicurare un futuro migliore al popolo iracheno.

Come si ricorda l'attentato all'ambasciata italiana a Bagdad e l'ultima strage ai danni dei soldati spagnoli.

La paura e il terrore regnano oramai sovrani in Italia, come in gran parte del mondo. Ma ecco che improvvisamente arriva la più che inaspettata notizia che ci informa della cattura di Saddam Hussein, nascosto in una fattoria nei pressi di Tikrit, sua città natale. L'ex rais dopo otto mesi di latitanza è stato sorpreso dalle forze speciali statunitensi coadiuvate dai combattenti curdi, nemici giurati da vecchia data del "terribile" dittatore iracheno.

L'America e parte del mondo intero si sveglia con il regalo di Natale sotto l'albero anticipato, perché Saddam prima o poi sarebbe stato preso.

"Signore e signori- afferma emozionato Paul Bremer- l'abbiamo catturato!!!" E subito dopo si presenta in sala stampa Ricardo Sanchez, rappresentante della massima autorità targata USA presente in Iraq "Permettete che vi mostri questo video" Sugli schermi appare l'immagine di un Saddam ben diverso da quello apparso l'ultima volta in pubblico. Saddam allora era sicuro di sé, più spavaldo e, nonostante Bagdad fosse appena caduta nelle mani dei carrarmati statunitensi, il rais continuava ad inneggiare alla resistenza con un beffardo sorriso sulle labbra. A quel tempo era un Saddam diverso, che impugnava la spada come fosse un antico imperatore persiano. Nessuno ha il coraggio di credere a una notizia così clamorosa. Ma in fondo è proprio lui, l'asso di picche del mazzo di carte che raffigurano tutti i gerarchi dell'ex regime.

E' una pagina di storia scritta in pochissime ore. "Sono triste perché il mio popolo è in catene." afferma durante il suo primo interrogatorio l'ex dittatore. Ha il volto invecchiato notevolmente, la barba lunga e gli occhi spenti di chi non sa più cosa fare, cosa dire. "Sono stato un governatore fermo ma giusto" risponde poi a chi osa mettere in dubbio la sua abilità di leader di un popolo oramai distrutto.

"Da oggi si ritorna a pensare al futuro di questo Paese" dichiara soddisfatto Bremer. Poi tocca direttamente al presidente Bush presentarsi alla televisione per esprimere le sue congratulazioni a tutti coloro che sono stati impegnati nell'operazione lampo.

La cattura del terribile Saddam Hussein chiude una pagina di storia e ne apre un'altra. E' senza dubbio un passo avanti, ma solo un passo che spiana la strada per una ricostruzione attenta dell'Iraq post regime, un possibile Iraq democratico.

La guerra, nel frattempo, continua senza sosta.

Sarebbe sciocco fermarsi proprio ora, in un momento tanto bello quanto delicato, che segna la fine di un'epoca cupa e dolorosa e l'inizio della rinascita.

Saddam Hussein abbandona la scena, e questa volta per sempre, portandosi dietro parte del terrore che regnava fino a poco tempo fa sovrano in Iraq.

E' proprio in questo momento che bisogna tentare di non generalizzare. Sarebbe un grave errore. Perché Saddam non è il terrorismo.

L'ideologia orientale anti occidentale e anti Stati Uniti in primis è ancora viva e vegeta. La ricostruzione del Paese sarà certamente lunga e travagliata. Bisogna senz'altro continuare a combattere chi non accetta la nascita della democrazia nel cuore del Medio Oriente. In un momento del genere non bisogna accontentarsi di vedere in televisione quelle immagini senza enfasi che mostrano un Saddam vecchio e malandato, con la barba e i capelli incolti. No!!! Perché ora come ora non è tempo di trionfalismo.

Armando Bosso

POMERIGGIO DI ADELAIDE RISTORI ALLO STABIA

di Piero Girace

L'atrio dell'albergo Stabia nel pomeriggio di agosto, è pressocchè deserto.

Sedie vuote e piante ornamentali. Voci sommesse delle cameriere, che si radunano nei lunghi corridoi a conversare. Parlano di cose loro intime. Piccoli dispiaceri, piccoli amori. Le sgridate del direttore, i rimproveri di quel cliente grassone, che fuma sigari pestilenziali, le parole graziose del cocchiere della contessa, i pizzicotti del facchino dell'albergo.

Si affacciano alle finestre, canticchiano Funiculì-Funiculà.

Bel giovane il musicista. L'hanno veduto entrare tante volte nell'albergo.

E' biondo. Si chiama Luigi Denza.

Estate del 1882. Le signore non portano più la crinolina. Indossano abiti aderenti, con le gonne lunghe, arricchite da drappeggi di ogni genere, specialmente nel bordo, che forma un piccolo strascico. Nana. La Signora delle Camelie. Grandi passioni. Grandi scandali. Duelli famosi. Da Roma, da undici anni capitale d'Italia, scendono a Castellammare schiere di deputati e di attrici.

Si sa che le acque minerali della ridente cittadina sono miracolose; la voce corre in tutti gli ambienti romani.

In un angolo dell'atrio siede Adelaide Ristori. La grande attrice drammatica è vecchia. Ha quasi settanta anni. Non recita più. Da alcuni lustri è diventata marchesa. Ha due figli, e vive, appartata, come una vecchia nobile signora.

Che cosa si può fare, se non leggere, in questo pomeriggio stanco? Ha fra le mani un libro, rilegato in marocchino.

Le tragedie di Shakspeare sono insuperabili. Ma questo «Coriolano» è di una potenza drammatica unica.

Legge. La, grande attrice Rachel, interprete del «Coriolano» è morta da alcuni anni, ed è sepolta in un cimitero svizzero.

Giunge nell'atrio dell'albergo, in redingotte grigia, elegante, il console di Francia Jamy, uomo letteratissimo, amico dei poeti e degli artisti. Viene quasi tutti i pomeriggi. Ha la barbetta rossa da vikingo, la parola facile, i modi garbati.

— Ecco il console —

Dall'alto delle finestre, di stile neo-classico, che danno sull'atrio, le cameriere guardano.

Ed il console di Francia fa un profondo inchino, e siede accanto all'attrice famosa, che ha fatto trepidare di emozione le platee di Europa. Anche il console ha trepidato tanti anni prima a quella famosa recita di « Romanticismo ». Lavoro commoventissimo, ormai proibito a causa della Triplice Alleanza.

Piangevano tutti nel teatro.

Adelaide Ristori è la più grande attrice del mondo.

Lo sanno tutti. Anche le cameriere dell'albergo Stabia. Alessandro Dumas nel 1855, quand'ella recitava a Parigi, aveva proclamato Adelaide Ristori la più grande attrice del secolo, lodando in lei la «nobiltà del portamento e la bellezza e la proprietà dei costumi che essa indossava quand'era Mirandolina, Mirra e Francesca».

Ella ha tolto il primato alla grande attrice Rachel.

— Questo Coriolano è uno dei più grandi capolavori teatrali. —

— Mi scusi, marchesa — dice il console di Francia — Io preferisco Re Lear. —

— Coriolano è più nostro. Ricorda la rappresentazione della Rachel? Povera Rachel. Ebbe tante critiche. Nell'incontro di Veturia con Coriolano la Rachel, che era un'attrice istintiva, impetuosa, invece di mostrarsi fredda e fiera matrona, secondo le esigenze della drammatica accademica, volle con impulso di madre più che di romana, abbracciare il figlio. Apriti cielo!

Successe il finimondo. Critiche. Critiche. Pungenti, severissime.

— Mi scusi marchesa — dice il console — effettivamente l'atto fu un poco, diciamo così, contro la storia. —

— No, signor console. Assolutamente no. E' lecito falsare la storia. Si. E' lecito. Giammai il sentimento umano. —

Il volto dell'attrice famosa s'imporpora.

Ella chiude il libro rilegato in marocchino. Si raddrizza. Si ravviva tutta.

— Ma la Rachel disse: L'istinto materno è superiore ad ogni austerità di matrona romana, e sconcertò la critica. —

Giunge nell'atrio un poeta, smunto e patito; dopo di lui un giornalista, con una barbetta rossa. Fanno profondi inchini. Siedono con un certo impaccio.

— Quella Mirandolina. Che gaiezza. Che civetteria. Che saper fare. —

— Indubbiamente Goldoni... —

La conversazione si avvia un poco stentata, sulle tracce di Goldoni, di Alfieri, di Pellico, di Dumas...

Che si può far di meglio, d'altronde, in questo pomeriggio monotono?

Un console letterato, un poeta smunto, un giornalista, possono certo, tener buona compagnia, ad un'attrice famosa come Adelaide Ristori, sul cuore della quale gravano i ricordi dei passati successi.

da "Le acque e il maestrale"

PIEMMEGI MEDIA
AGENZIA DI PUBBLICITÁ E PROMOZIONE
Viale Europa, 220 • 80053 Castellammare di Stabia (Na)
tel. 081.3903238 • fax 081.3903786

La Tv oggi: omologazione e globalizzazione. Un bene o un male?

Nel 1861, in un'Italia parzialmente unita, Camillo Benso conte di Cavour, se ne uscì con una frase ormai passata alla Storia: "Abbiamo fatto l'Italia. Ora dobbiamo fare gli italiani".

La frase aveva una sua ragion d'essere. Stiamo parlando di una nazione dove si parlavano almeno 10 dialetti, gli uni incomprensibili agli altri; di una nazione fatta di regioni-stato,con regnanti diversi,con abitudini,clima,usi e costumi diversi.

Che cosa o chi avrebbe potuto fare il miracolo e renderla Una ? Ci provò Edmondo De Amicis, col suo mielato e zuccheroso "Cuore", nel quale ragazzini di tutte le regioni d'Italia, si distinguevano in performance, tutte tese a ribadire il concetto di un solo popolo, coraggioso e leale.

Anche "il militare" avrebbe dovuto contribuire a questa Unità, mettendo a confronto giovanotti provenienti da tutt'Italia che alla fine, dovevano trovare un "modus" per capirsi. Forse, dopo 4 anni di leva, poteva anche darsi che il ragazzo milanese avesse imparato qualche parola di dialetto siciliano e viceversa. Ma, da qui a fare gli italiani, cioè un popolo almeno con la stessa lingua,comprensibile a tutti, ce ne correva.

Finalmente a Torino, nel 1953, cominciano le prime trasmissioni televisive sperimentali. Nel '54 esse partono ufficialmente e, finalmente, nel 1956 la televisione arriva anche a Sud.

Da quel momento comincia l'Unità d'Italia, dopo due guerre mondiali, la ricostruzione, il piano Marshall e poco prima del "Boom". Subito dopo ci accorgiamo che in casa non è entrato un elettrodomestico, bensì un'istituzione. La frase:" L'ha detto la TV !", per molti anni ha rappresentato l'unico modo per impedire di ribattere al nostro interlocutore.

Arrivano i programmi di quiz il giovedì, il film il lunedì, la prosa e gli sceneggiati il venerdì.

Nelle nuove famiglie si pretende che i figli parlino in italiano, l'italiano della TV, l'italiano delle annunciatrici, di coloro che leggono il telegiornale, degli attori di prosa. Siamo finalmente una nazione. L'Italia dei mondiali in Messico, consolida questo concetto: la lingua che ci permette di capire e farci capire, è l'italiano.

E i dialetti? Anzi, per meglio dire, e le lingue regionali? Di esse si perdono, lungo gli anni, vocaboli e frasi preziose.

In più, poiché non si studiano, non si conosce l'etimologia delle parole e quale popolo invasore ce le ha regalate. La televisione, che un tempo mandava in onda commedie in vernacolo, (vedi Eduardo, Govi ed altri) non lo fa più.

Ma intanto gli anni passano. C'è stato il '68 e la guerra in Vietnam, poi gli anni di piombo e poi le vittime della Mafia e poi la caduta del Muro e poi il Papa, questo Papa, ed infine le Torri. E la TV, la nostra finestra sul mondo, ci ha mostrato le manganellate agli studenti, il cadavere di Moro, le stragi, le guerre, i morti in diretta. I commenti a tutto ciò? Erano in un italiano perfetto, comprensibile a tutti, anche se, ognuno di noi, secondo la regione di appartenenza, avrebbe voluto una telecronaca, arrabbiata e colorita, nel proprio dialetto.

Ma noi siamo italiani, prima di tutto.

Tuttavia, oggi, la TV non è più la nostra unica finestra sul mondo. E' nato Internet. Qual è la differenza? Fondamentale!

La TV non la puoi gestire. Internet sì. Vai dove vuoi, cerchi e vedi ciò che decidi tu. Finalmente avere una lingua che ti appartiene, serve a qualcosa.Ti verrebbe di urlare :" Bando ai dialetti!!!Viva la lingua italiana!!"

E invece no! Da un'omologazione all'altra.

C'è stato un tempo in cui abbiamo dovuto dimenticare i dialetti perché le auto, i telefoni, i giornali, hanno accorciato tutte le distanze. Due ore e sei a Roma o a Bari, o a Reggio Calabria.Tre ore e sei in Umbria o a Firenze. Cinque ore e sei a Milano o a Torino o a Trento. Come comunichiamo? Ma naturalmente nella nostra bella lingua italiana. Possibilmente senza inflessioni dialettali. Che bello quando non capiscono da quale regione provieni!!!

Ebbene abbiamo imparato tutti; tutti conosciamo l'italiano dei vari Pippi, Miki, Cocuzzi, e così via. Mi dispiace, ma tutto questo col computer non serve. Oggi, col computer, serve l'inglese.

E così, dopo anni di sforzi, da Cavour a Bongiorno, da De Amicis a Ubaldo Lai ,giù giù fino a Nicolò Carosio, ad Enzo Tortora, ad Enrico Mentana, a Davide Sassoli, adesso che c'eravamo riusciti ad avere una lingua comune.... ebbene...non serve più!

E allora, a tavola, in tante famiglie italiane, soprattutto del Nord, per consentire ai figli di familiarizzare con la nuova lingua madre, si dice: "Give me the fork, please!" Come a dire: "Passami la forchetta". Oppure "A glass of water". Per chiedere un bicchiere d'acqua.

Insomma, se i nostri figli e nipoti conoscono solo italiano, latino e greco, sono degli ignoranti, le porte del lavoro saranno chiuse per sempre e faranno la fame sulle scale di una chiesa. Sì! La fame vera.Perché avranno voglia di chiedere,con la mano tesa, un tozzo di pane!! Se non impareranno a dire "Give me a stocky of bread" moriranno d'inedia.

CLARA RENZO

LA CITTA' DELLE ACQUE
LE SORGENTI IDROMINERALI DI CASTELLAMMARE

• DALLE ORIGINI AL XVIII SECOLO

di B. A. Caccioppoli *(quarta parte)*

Nei secoli compresi tra il XIII ed il XVI che videro la nuova realtà urbana consolidarsi ed espandersi rapidamente col nome di Castellammare di Stabia, le sorgenti di acque minerali costituirono una realtà naturale senza nessuna opera o struttura che ne consentisse l'uso organizzato.

Ciò non significa che di esse non si facesse uso. Possiamo tranquillamente affermare che già in quel periodo l'impiego dell'acqua Acidula o Acetosella, dell'acqua Solfurea del Muragliene e dell'acqua Ferrata del Mulino era molto diffuso non soltanto sul territorio comunale ma anche nei più importanti centri limitrofi. E non era raro il caso di persone che venivano da altri luoghi per usare a scopo di salute queste acque. Naturalmente l'uso avveniva sulla scorta dì un popolano empirismo e in condizioni di assoluta naturalità mancando ogni parvenza di struttura o di organizzazione.

Nei primi anni del Settecento, dunque, troviamo diffuso, e non solo sul territorio comunale, l'uso dell'acqua Ferrata del Mulino, dell'acqua Acidula o Acetosella e dell'acqua Solfurea del Muragliene. Per le acque che venivano dal gruppo indefinito di sorgenti, le quali formeranno successivamente il gruppo stabiano all'interno dello stabilimento, se ne utilizzava solo l'energia idraulica, poiché il loro abbondante flusso faceva girare le pale di un mulino. Questa testimonianza è esplicitamente riportata dal Milante nella sua pregiata opera sulla città di Castellammare di Stabia con l'affermazione che

"una più larga sorgente di varie acque minerali si osserva nel luogo detto Acqua Fetente fuori la porta della Fontana, vicino al convento dei PP Carmelitani; ed essa anima il mulino di pertinenza delle Religiose di Santa Maria della Pace.

Nella prima metà del XVIII secolo sembra accendersi un certo interesse scientifico intorno alle acque minerali di Castellammare. Abbiamo notizia della prima analisi di tipo rudimentale, certamente molto diversa da quella già eseguita nel 1722 da Hoffmann, tentata dal dottor Gennaro de' Cavalieri. L'analisi fu eseguita ad alcune acque le quali, secondo quanto riferì il de'Cavalieri contengono *"abbondanza di rigore* "e

"conservate per più mesi in vasi di vetro, non lasciano nel fondo alcun sedimento, o feccia, come avviene nell'acqua di Pozzuoli".

L'Acqua *fetente è* costituita da un insieme di sorgenti non definite; il De Majo, intorno al 1750, ne individua tre che rimangono distinte solo quando funziona il Mulino e quindi l'acqua può liberamente defluire verso il mare. In caso contrario

"quando l'accorto Molinaro non ha del grano per farlo triturare, acciò non si rodessero in damo gli incisori denti della rota, mette un argine di legno alle correnti confuse acque, le quali tornando a dietro, vanno a coprire la sorgiva dell'Acqua Ferrata".

Che l'Acqua Fetente fosse considerata ancora nella metà del XVIII secolo un semplice corso di acqua puzzolente il cui uso, per antica credenza, procurava la morte in pochi minuti, è attestato nella famosa lettera scritta da fra' Tommaso Ricciardi nel 1754. Il Frate racconta, con novizia di particolari, un' esperienza vissuta 15 anni prima.

Infatti, quando nell'estate del 1741, avvilito per non poter guarire dalla podagra accenna ad assaggiare una delle acque fetenti

"l'ortolano di quel luogo - racconta lo stesso Padre – chiamato Bartolomeo...vedendomi che io volevo bere l'acqua tirata, mi si oppose, dicendo che quella era acqua velenosa e tanto me la descrisse cattiva, che restai molto perplesso, e con gran timore me ne posi un sursicolo in bocca, e dopo giratelo in essa, lo buttai a terra aprendo la bocca in aere per osservare la sensazione del palato la quale parendomi buona, mi bevei la giarretta, ma pure con timore. Ma viva Iddio! Subito mi sentii ristorare il palato ed il petto che con ansietà subito successivamente seguitai a bere tre altre giarrette nonostante la ripugnanza che mi faceva detto ortolano: Vostra paternità vuoi morire volontariamente. Onde perché egli stava certo, che io fra lo spazio di un quarto dovevo morire non mi lasciò, ma si stette poco lontano da me, osservando l'esito del mio operato per darmi soccorso e chiamare aiuto in caso di sinistro accidente, atteso io ero solo, e il mio compagno stava alla punta del molo".

È questo l'atto di nascita delle Terme stabiane: siamo nell'estate 1741.

L'acqua usata da fra' Tommaso Ricciardi per curarsi la podagra non fu, come erroneamente molti hanno scritto, l'acqua Media, bensì l'acqua Ferrata del Gruppo Stabiano, che successivamente prese il nome di Ferrata del Pozzillo, e che oggi viene semplicemente denominata Pozzillo. Dunque la più antica acqua usata per fini terapeutici tra quelle esistenti nella zona su cui nasceranno le Terme Stabiane circa un secolo più tardi è l'Acqua Pozzillo del gruppo di sorgenti Stabiane; il suo uso è iniziato appunto nell'estate del 1741.

Il racconto del De Majo costituisce un'ottima testimonianza a riprova di quanto asserito.

Nel capitolo V della sua opera leggiamo che

" cammnandosi più innanzi per la medesima via , si troverà una gran pianura... nel principio di tal pianura... alla sinistra si vede una piccola, retta e piana strada...che attacca alla montagna, dalle di cui radici sorgono tré Acque, una detta Ferrata, la seconda Solfurea, e la terza nitrato: tutte e tré unite insieme formano un torrente, che tramanda fragranza di zolfo, perciò chiamato dagli abitanti acqua fetente. Ora faremo parola della prima, cioè della Ferrata... Sono già scorsi quindici anni da che fu scoverta...da un Padre Fra Tommaso Ricciardi del Terz'Ordine di San Francesco, il quale portatesi un giorno ad assaggiare queste acque per farne uso di qualcheduna, stante che bramava liberarsi della podàgra, che troppo per tempo assalito l'aveva, gustò per fortuna la ferrata,

e per la mordacità, che dava alla lingua volle farne la prova; la bevve la prima volta al peso d'una libra, e li mosse efficacemente il ventre; il dì seguente raddoppiò la quantità, ed ottenne più scarica, in somma la seguì a bere per lungo tempo in copia, e di questo modo fu esente per molti lustri dalla podagra".

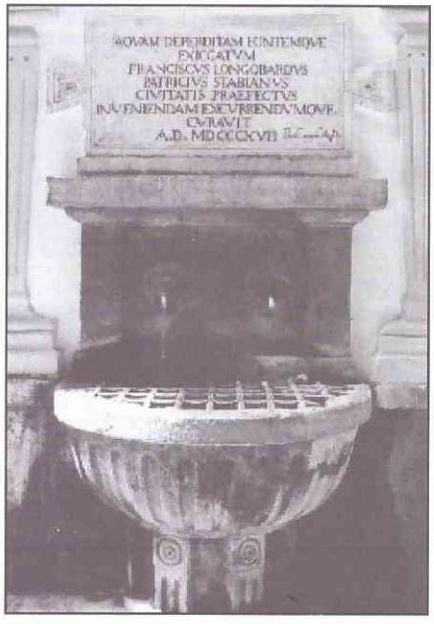
Dalla lettera di fra' Tommaso Ricciardi si riportano due momenti significativi:

"lo vedendomi quasi vicino alla morte, mi diedi alla rotta, proponendomi in mente di bere tutte quelle acque minerali di Castellammare, a fine di potermi incontrare con l'acqua media di Plinto..".

Poco dopo il Frate così riprende il suo racconto:

"Il terzo giorno fattemene una buona bevuta, perché stavo rincrescioso per la torpedine dei piedi, coscie e gambe, mi posi a sedere sopra quel muro che ora per Zenit perpendicolare corrisponde dove si tira l'acqua da me ritrovata per Divin volere.

Così dunque seduto, mi posi a riguardare tutte le sorgivi dell'acque di quello luogo ed osservando, che da sotto quell''arco usciva un rivolo, che la linea donde passava, la macchiava di colar violetto cupo, o piombino, proposi di assaggiarla l'istessa mattina..."



A parte la inequivocabile dichiarazione del De Majo, dalla descrizione dello stesso Frate si evince chiaramente che si tratta dell'acqua Ferrata e che la parola "media" viene usata solo come atto di fede nei confronti della *"dimidia"* di Plinio. Delle nove acque del gruppo di sorgenti stabbiane oggi esistenti, solo la Pozzillo, corrisponde alla Ferrata di allora, colora di "violetto cupo" il piano di scorrimento dell'acqua. Inoltre, mentre la Solfurea e la Nitrata (quest'ultima corrispondente alla Media 1° di oggi) scorrevano in un solco aperto, la Ferrata emergeva da un piccolo "pozzo" da dove grazie ad un cunicolo ad arco (in tufo) si immetteva nel flusso di scarico.

Tra il Seicento ed il Settecento, quando già il lungo processo che portò all'affermazione dell'idrologia come scienza medica era ormai concluso, a Castellammare ci furono solo dei deboli segnali di apertura al nuovo corso. Il primo è rappresentato dalla *scoperta* dell'acqua Media fatta da fra' Ricciardi che per certi aspetti rimosse il torpore e l'abbandono secolare in cui versavano le acque minerali di Castellammare.

Pochi anni dopo, intorno al 1745, vi fu da parte del dottor Gennaro de' Cavalieri, medico stabiese, il tentativo di analizzare queste acque. Non è escluso che l'impegno analitico del dottor de' Cavalieri fosse proprio dovuto all'entusiasmo e all'interesse che si creò intorno all'uso di queste acque dopo la guarigione eclatante del frate francescano.

Probabilmente si trattò dello stesso entusiasmo e dello stesso interesse se un vescovo, nella persona di monsignor Milante, inserì delle interessanti pagine sulle acque minerali di Castellammare in un'opera rivolta a ben altri argomenti.

Appena 4 anni dopo la pubblicazione dell'opera del Milante, nel 1754, un altro medico stabiese, Raimondo De Majo, da alla stampa il suo interessante volume di natura squisitamente medico-idrologica, ricco di casi clinici trattati, e risolti, con le acque minerali di questa città.

Nicola Andria, medico e professore nella reale Università di Napoli, nel suo *«Trattato delle acque minerali»* si limita a parlare delle sorgenti del gruppo stabiano che, dopo l'episodio raccontato da fra' Tommaso Ricciardi, vanno acquistando sempre maggiore importanza. Esattamente egli si sofferma sulle sorgenti

"solfurea, quella che è posta a man dritta, ferrata, quella che è situata a man sinistra, e media quella di mezzo".

Con Nicola Andria ritorna la denominazione "media" riferita, questa volta, alle tre sorgenti stabiane più significative. Da questo momento in poi la sorgente Media del gruppo stabiano, che il De Majo chiama Nitrata, diventerà la più famosa senza averne meriti.

Molti scriveranno che l'acqua Media è l'acqua decantata da Plinio, altri, e sono tanti, che è l'acqua scoperta dal frate Tommaso Ricciardi.

Invece è solo la sorgente che, secondo il professor Nicola Andria che per primo adottò questa terminologia, si trova tra la Ferrata (perché tinge di rosso violaceo il canale in cui scorre) e la Solfurea (perché ricopre di bianco latte il piano che la raccoglie). Il professor Andria non avendo elementi visibili di identificazione la chiama Media così come Plinio aveva chiamato *"dimidia"* quella compresa tra le due acque ferruginose.

Anche il 1787 è un anno significativo per le acque minerali di Castellammare: il re di Napoli Ferdinando IV ordinò ai professori della Regia Università, Domenico Cotugno e Giuseppe Vairo, di effettuare le analisi chimiche della famosa acqua Acidula di Castellammare per accertarne le proprietà e le qualità terapeutiche. L'avvenimento è di grande interesse non perché vengono affidate le analisi chimiche di un'acqua a due valenti scienziati, ma perché con quell'ordine di Ferdinando IV si compì il primo atto ufficiale delle Autorità nei confronti delle acque minerali di Castellammare.

L'ultimo riferimento del Settecento è quello dello storico napoletano Giuseppe Maria Aitano che nella sua famosa opera sul Regno di Napoli, parlando di Castellammare, scrisse che

"varie acque minerali vi sgorgano salubri alle diverse malattìe, e si trasportano anche in paesi lontani, per il recupero della sanità".

La pubblicazione del giovane medico stabiese Raimondo De Majo *«Trattato delle* acque *acidole che sono nella città di Castellammare di Stabia»* rimane comunque un punto fermo di grande importanza nella storia dell'idrologia e del termalismo stabiese.

Il De Majo, nonostante abbia svolto per pochissimi anni l'attività di medico e di idrologo attento e appassionato, rappresenta uno spartiacque ben definito tra il passato ed il presente, tra l'antico ed il moderno, tra l'empirismo e la scienza sistematica. Egli stesso è una sintesi di credenze popolari e metodo scientifico. Ha la capacità di racchiudere in sé gli elementi più rappresentativi di un mondo che va sgretolandosi rapidamente e la "nuova scienza" che pone a fondamento del pensiero umano e della conoscenza il metodo sperimentale e la ricerca sistematica.

Continua

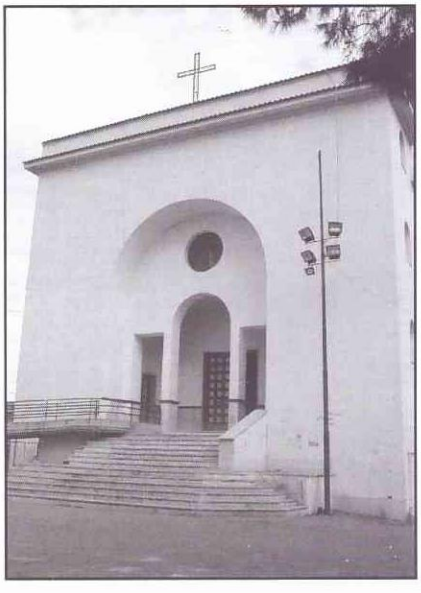
CHI SBAGLIA STORIA, SBAGLIA POLITICA

Il clamore suscitato dal volantino contro i parroci di sinistra, divulgato nella Parroccchia "S.Maria dell'Arco" di Ponte Persica, un quartiere di periferia quasi dimenticato dall'amministrazione che governa la città di Castellammare, ha messo in agitazione non pochi settori della vita cittadina, tanto che, in qualche modo, un po' tutti si sono precipitati a difendersi, difendere, giustificare, giustificarsi, precisare, negare, strigliare.

L'hanno presa male quei preti cattolici, solitamente vicini alla sinistra, che amano andare a spasso con idee catto-comuniste come per moda, magari ignari che ormai quelle idee sanno solo di vecchio e di obsoleto. I malcapitati si sono precipitati a reperire mezzi di stampa ed altro onde chiarire la loro posizione: "Siamo preti liberi e non di parte".

Ma su, diciamocelo: "Liberi, ma di parte"!

Gli è che don Beniamino Di Martino – Un prete preparato e molto devoto – dicono di lui, rivendica un diritto che noi riteniamo sacrosanto: "La medesima tolleranza che viene accordata ai preti di sinistra". Il volantino avrebbe avuta solo un'eco di rimbalzo, non altro, se non in tanti si fossero sentiti punti, in qualche modo, e fossero ricorsi alle difese inventandosi le più stravaganti congetture. Sono così venute alla luce insofferenze smodate, talora anche prive di senso pratico e di realismo storico.



Sì, perché la denuncia di don Beniamino ha una profonda motivazione storica che non merita d'essere ignorata.

La sinistra, in tutto il paese, e di riflesso anche ai livelli locali, da un buon decennio, sembra contagiata da una perniciosa febbre che fa perdere il senso della misura. I contagiati corrono il rischio d'essere infettati dal complesso di autonarcantazione egoica, febbre che nell'accezione pasoliniana si manifestava in tutti coloro che credevansi depositari unici del dono dell'infallibilità. Il male, definendo nella mente il principio autoestimativo dell'autosufficienza, cancella ogni forma di debolezza, quindi annulla ogni forma di predisposizione al ricredersi. Di qui la convinzione degli uomini di sinistra, a tutti i livelli, d'essere i soli legittimati a "pontificare". Da un decennio hanno creduto e credono tuttora, nonostante le solenni smentite nei fatti, d'essere i porgitori della verità, perché d'essa depositari. I più sprovveduti ci cascano e talora assumono per vero un sillogismo conclusivo privo di premesse.

Negli ultimi tempi si stanno succedendo taluni fenomeni dispettosi che sembrano inventati apposta per mettere a dura prova la presunta autosufficienza di codesti straordinari depositari della verità. La storia, forse stanca di gratificare le immerite intelligenze, corre e ricorre puntualmente per smentirli su tutti i fronti. Sembra che negli ultimi tempi il loro viaggiare si sia ridotto in un andare e venire perenni, sempre e comunque da e per Canossa. Un fugace pensiero corre, in questi giorni, anche sulle scie riaperte dal volantino in questione, alle solenni apologie indirizzate dalla sinistra alla Germania ed alla Francia, culle del benessere, esaltandone l'ipocrisia pacifista, senza mai trascurare il plauso ai miracoli economici.

Ora scopriamo che la Germania e la Francia sono fra gli stati europei più in difficoltà con i conti abbondantemente in rosso, l'Italia, ripetutamente bistrattata dai porgitori, appunto, delle verità assolute, è fra i pochi stati in perfetto ordine.

Come si diceva gli uomini di sinistra hanno creduto d'essere i soli depositari di verità che neppure le più solenni smentite, subite da alcune procure amiche e da loro uomini di rilievo, sono servite a far ricredere, tantomeno a rivedere stereotipate forme di arroganze autostimanti. Oggi sarebbe quanto mai utile alla loro causa un atto di dignità, di umiltà magari. Ma i loro uomini, nonostante inventori di straordinari 'teoremi' restano, sempre e comunque, ai loro posti di responsabilità, sempre pronti a riprendere il vecchio mestiere, non appena si plachino le acque.

Bene! Bene, don Beniamino, che dire della storia della puerile giustificazione di Violante della telefonata anonima? Abbiamo sempre saputo che è impossibile per un anonimo parlare con il presidente della commissione antimafia nazionale.

Invece all'anonimo di Violante è riuscito brillantemente ed ha avuto a disposizione anche tutto il tempo per spiegare i misteri di un delitto tanto complesso, che ha impegnate le procure per dieci anni prima di finire nell'insussistenza del fatto.

Poteva inventarsela meglio!

Fu, invece, un'operazione politica per azzerare DC e PSI ed andare al potere. Ma l'operazione fallì, già nel '94, grazie a Berlusconi; riuscì nel '96, ma furono di nuovo rispediti a casa nel 2001 da una travolgente reazione del voto popolare.

Se il parroco della Parrocchia di Ponte Persica

inviti gli sprovveduti a rileggere la storia, vecchia e nuova, altro non compie che un nobile gesto, perché CHI SBAGLIA STORIA, SBAGLIA POLITICA, per logica conseguenza.

Ci saremmo aspettati, vista l'esortazione del volantino che taluni avessero sul serio rivista la storia ed eseguito, di conseguenza, un atto di contrizione, coraggioso se si vuole, ma crediamo indispensabile e dovuto, tipo quello di Fini a Gerusalemme. Ma 'gl'incrociator di brandi' della sinistra sono sempre solleciti a sguainare a favore di una giustizia giustizialista, troppo spesso ingrata, se non persecutoria.

Giri e rigiri onde ricavare un appiglio giustificativo, ma trovi sempre che la storia per codesti presunti 'paladini' sia restata sempre e comunque pregna di odi inestinguibili, quando non si stia dalla loro parte. Fini si reca a Gerusalemme e riconosce, di fronte al mondo, gli eccessi di una certa storia. Quando andranno quelli della sinistra a Gerusalemme o magari a Sankt-Peter-burg?

Ma il loro odio resta inestinguibile, specie contro 'i neri', ove il colore 'nero' pare bene ricordarlo a chi non lo sa o finge d'averlo dimenticato, non contraddistinse solo 'i fascisti'. Il colore nero era anche il colore dell'abito dei sacerdoti. Molti loro corpi ancora giacciono nel triangolo delle fosse comuni emiliane.

L'autore di quel volantino ha dimostrato di conoscere la storia, vecchia e nuova, e pare giusto ed onesto, anzi diremmo 'pare d'obbligo' che inviti sprovveduti e finti tali a ravvedersi. E' tale il contesto in cui va inquadrato il volantino, non altro, dunque 'chi sbaglia storia, sbaglia politica'.

Le motivazioni delle sezioni unite della Cassazione hanno stroncata la decisione dei giudici di secondo grado di Perugia che inflissero 24 anni di reclusione al senatore a vita Giulio Andreotti. I supremi giudici hanno dichiarato che "c'era un teorema accusatorio, formulato in via autonoma e alternativa, in violazione delle corrette regole di valutazione della prova". Chi continua a militare con le coalizioni che ospitano gli ispiratori di codesti 'teoremi' ha sbagliato storia e non può che stare dalla parte sbagliata

Vittorio Veropalumbo

Sciopero... Selvaggio

Cittadinanzattiva su sciopero "selvaggio": inutile illudere i cittadini con ipotesi di risarcimento danni o sanzioni. "Non illudiamoci che ci siano risarcimenti danni o che le minacciate sanzioni possano produrre effetti reali". Questo il commento di Giustino Trincia, vice segretario generale di Cittadinanzattiva, in merito alle proposte avanzate per lo sciopero "selvaggio" nei trasporti pubblici locali.

"Fermo restando il sacrosanto diritto alla astensione del lavoro", ha continuato Trincia, "chi sarebbe in grado di stabilire il giusto valore del risarcimento danni per comportamenti tanto scorretti, e a favore di chi?

Il tema delle sanzioni suona ridicolo per due ragioni: l'importo previsto è tra i 2500 euro e i 50.000. La multa, oltre che essere di un valore assolutamente simbolico, di certo non risarcirebbe il valore del danno perpetrato ai danni dei cittadini e non avrebbe alcun effetto deterrente proprio a causa del valore tanto basso.

Oltretutto, in tredici anni le sanzioni non sono state quasi mai applicate".

"Per noi", ha continuato ancora Trincia, "la vera soluzione sta anzitutto nella introduzione dello sciopero virtuale, che vorrebbe dire cittadini al fianco di altri cittadini. Va altresì sottolineato che il trasporto pubblico locale in Italia è quasi abbandonato a se stesso, perché dal 1997 lo Stato ha bloccato i trasferimenti finanziari alle Regioni. Anche la recente proposta di una addizionale di 3 centesimi di Euro per litro di benzina a favore del trasporto locale non è stata approvata nella recente legge Finanziaria. Una ulteriore dimostrazione sta nel fatto che il contratto di un settore così importante sia scaduto da due anni, e che nessuna soluzione sia ancora in vista".

Gli scioperi effettuati nel solo settore del trasporto pubblico locale, nello scorso 2002, sono stati oltre 200 su tutto il territorio nazionale. Il dato preoccupante è la crescita del numero di scioperi effettuati tra il 2000 e il 2002.

nel 2000 = 149
2001 = 201
2002 = 207
2000/2002 Var % = 39%

Fonte: Cittadinanzattiva-Procuratori dei cittadini su dati ASSTRA
2002 Roma, 2 dicembre 2003

DATASYS
L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL' INNOVAZIONE
DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644

LE VESPE ANNI '90

LA JUVE STABIA DI ABAGNALE E FIORE

La fusione delle due società calcistiche di Castellammare, avvenuta nel 1990, doveva coronare in un sogno, che purtroppo non si è avverato: la "**serie B**". L'unione delle squadre, iscritte ai campionati dilettantistici, di **"A.C. Stabia"** e **"Juve Stabia"**, voluta dal presidente **Sabatino Abagnale**, è, lo stesso, tappa fondamentale nella storia del calcio stabiese.

Nella stagione 1990-91, la nuova **"A.C. Juve Stabia"** dopo un valzer di panchina Santosuosso-Canè- Santosuosso, ed aver vinto il proprio girone, arriva a giocarsi tutto nello spareggio con il Benevento. La sconfitta di misura all'andata non impedisce alle Vespe di approdare alla serie C-2.

Grazie alle reti di Fontanella e Condemi nel ritorno, ma soprattutto grazie all'apporto di oltre diecimila persone, accorse al "*Romeo Menti*", Castellammare ritorna nel calcio professionistico.

Gran festa in Città; caroselli, fuochi d'artificio e animazioni nelle strade allietano le serate stabiesi. La gioia dura pochissimi giorni. Dopo la festa ufficiale, il presidente Abagnale, tramite un manifesto pubblico, per problemi economici, rimette la presidenza della società nelle mani dell'Amministrazione Comunale. Inizia un'estate terribile per la tifoseria stabiese; in pericolo l'iscrizione al campionato. A salvare la società, una misteriosa cordata capeggiata dall'ex-bomber del Napoli, **Gianni Improta** (detto il "***Baronetto di Posillipo***"). Lo stesso Improta oltre alla guida della società acquisisce anche quella tecnica della squadra. I giornali del tempo non enfatizzano troppo l'operazione; il Baronetto, presenta un curriculum da allenatore definito deficitario; si arriva a scrivere: *"Per allenare una squadra, ha dovuto comprarsela"*.

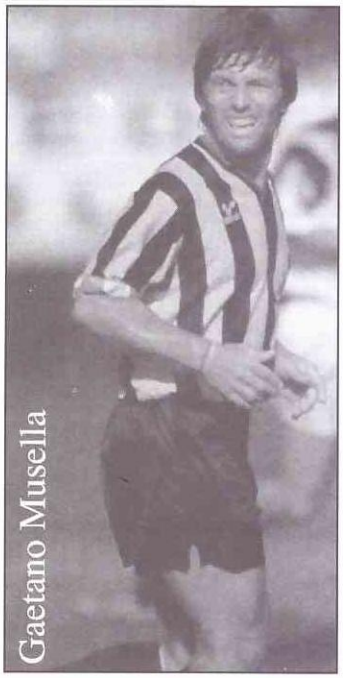
Nonostante i proclami vittoriosi, la Juve Stabia di Improta inizia il campionato in malo modo; si trova ben presto nei bassifondi della classifica di C-2. Anche la gestione economica societaria sembra non essere florida. A rilevare la squadra, in questa difficile situazione, ecco emergere la figura dell'ex- presidente del Calcio Napoli, **Roberto Fiore**.

L'anziano imprenditore napoletano, dopo aver guidato il Napoli e l'Ischia (secondo le sue dichiarazioni) si espone personalmente per riorganizzare e sanare la società stabiese.

Per risalire dai bassifondi della classifica, il nuovo presidente affianca al Baronetto un'altra ex-gloria del Calcio Napoli: **Luis Vinicio "O Lione"**; gran calciatore e poi stimato allenatore della squadra azzurra. Nonostante l'arrivo del nuovo direttore tecnico e i prestigiosi acquisti di *Onorato* e *Romei*, la squadra, non riesce a tirarsi fuori della zona retrocessione. Per salvarsi, la Juve Stabia deve disputare uno spareggio con il Cerveteri, vinto solo ai calci di rigore.

In quel di Vasto, il presidente Fiore, in lacrime dalla gioia, promette, ai tifosi accorsi, l'allestimento di una squadra da C-1.

L'estate del 1992 è, per gli stabiesi, ben diversa da quella precedente. Fatto fuori in un sol colpo il duo Vinicio-Improta, la squadra è affidata a mister **Pierino Cucchi**; allenatore di categoria, specializzato in promozioni. La sontuosa campagna acquisti, vede la squadra cambiare per nove undicesimi e vanta gli arrivi di giocatori di categoria superiore.


Gaetano Musella

Ciliegina sulla torta l'ingaggio di **Gaetano Musella**. Il fantasista, ex-Napoli, sarà il capitano di una grande Juve Stabia e simbolo degli anni d'oro delle Vespe.

Anche questa volta la stampa non saluta trionfalmente la nuova operazione; si enfatizza sull'età media dei calciatori della rosa. Basti pensare che sommando l'età del trio d'attacco "*Musella - Onorato-Lunerti*" si contano, all'epoca, ben 96 primavere.

Tra le tante cose si disse: " *il ritiro precampionato dovrebbe svolgersi in una casa per anziani*".

Ma le cose vanno in modo diverso dalla stagione precedente. La Juve Stabia, trascinata da un pubblico sempre numeroso, domina il campionato grazie alle spettacolari giocate dei suoi campioni.

Un rendimento da record in casa, e lineare in trasferta permette alle Vespe una tranquilla promozione. Tanto tranquilla da consentire di programmare i festeggiamenti e di pianificare in anticipo la stagione successiva. Per l'occasione in Città sono coniati i più svariati gadget e incisi inni alla squadra e al presidente. Anche questa volta, Castellammare festeggia la promozione in terza serie. La musica di Tullio De Piscopo e i fuochi d'artificio salutano la squadra prima della partenza del nuovo campionato.

Quello che è successo, poi, è storia recente. La compagine stabiese, disputerà sei stagioni in terza categoria, sfiorando due volte la storica promozione in serie B. Sono questi campionati caratterizzati da numerosissimi avvicendamenti d'allenatori, acquisti prestigiosi, ma soprattutto dall'alternarsi dei risultati di una squadra stranamente condizionata dallo stato di salute del proprio presidente. Nel 1999, in una quantomeno "strana stagione" arriva la retrocessione in serie C-2.

Dopo un anonimo campionato, in quarta serie, ecco arrivare il "presidente fantasma" **Antonino Pane** e il fallimento nel luglio 2000. Quest'ultima pagina, non merita di essere approfondita.

Egidio Valcaccia

Poeti Stabiesi in Vetrina

(a cura di Ciro Palmieri)

Quisisana

Nei pomeriggi assolati,
quando l'afa denuda la gente
e la controra zittisce le strade,
Quisisana prorompe rigogliosa
in tutta la sua verdeggiante
bellezza mediterranea.
Nei boschi aleggia
la regalità di un'epoca
finita come le rovine
fatiscenti della reggia.
Il gioco di luci e ombre
evoca fantasmi
di dame e cavalieri
che s'incontravano qui
nel settecento incipriato
e nell'ottocento romantico.
L'arietta del Faito
suscita palpiti di foglie
protese verso il sole
che colora le marine
e il golfo stabiese.
Nella vasca
le "fontane del rè"
fanno lo stesso chioccolio.
Una lucertola immobile
in un raggio di luce
ha riflessa negli occhi
un'altra dimensione
del tempo e dello spazio.
L'ombrello di un pino
irradia a valle
i solfeggi delle cicale.
L'erba profumata
è un giaciglio invitante
per il riposo
e le smanie d'amore.
L'aria così dolce
mi concilia il sonno .
Sento voci di fanciulle,
nitriti e trotto di cavalli,
la melodia di un minuetto.
E' un sogno ?
No è l'incantesimo
di Quisisana.

Enrico Discolo

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

Spesso durante le feste ci accorgiamo che le fette di panettone nel piatto da portata, si sono seccate per cui non piacciono più! invece di metterle via, ecco una ricetta simpatica che vi permetterà di riutilizzarle: "Le frittelle di Panettone"

Frittelle di Panettone

Ingredienti x6

- Panettone secco (400g)
- Zucchero semolato (40g)
- Latte (100dl)
- Rhum (3 cucc.)
- Scorza di Limone
- Zucchero a velo (q.b.)
- Olio di arachidi (q.b.)
- Uova (2)

Se il panettone è fresco, tostarlo in forno per 5 minuti, dopo averlo tagliato a cubetti. Grattugiare la scorza di limone in una ciotola, aggiungere il panettone a pezzetti e bagnarlo con il latte e il rhum, unire quindi le uova già sbattute con lo zucchero semolato, amalgamare bene, lavorando con un cucchiaio di legno. Tutto l'impasto deve risultare morbido.

Versare l'olio in una padella e, appena caldo, tuffatevi cucchiaiate di composto;

Cuocete le frittelle da entrambi i lati scuotendo la padella per farle ruotare automaticamente, scolatele con un mestolo forato ed adagiate su carta da cucina ad asciugare. Trasferitele poi su un piatto da portata spolverizzando con zucchero a velo.

Possibilmente servitele tiepide.

Grappolo Blu
ENOTECA

Miele Biologico
Olii D.O.P.

Aperto Domenica Mattina

Cioccolato
AMEDEI
TUSCANY

Augura ai clienti
e agli affezionati lettori un Felice Anno Nuovo

Vendita di vino sfuso ed imbottigliato
delle migliori Aziende Vinicole Italiane

Via A. De Gaspari, 156/158 · Castellammare di Stabia (Na)
Tel. 081.8713531 - E-mail:grappoloblu@virgilio.it

MEDITAZIONI...

Mio nipote, sei anni, sotto il peso di uno zaino affardellato che gli arriva alle ginocchia, và a scuola: prima elementare.

Nello zaino, porta un po' di tutto, due o tre libri, i quadernoni, uno scatolone di pastelli, un gioco elettronico, penne, pennarelli e...L'immancabile cellulare.

Tutto questo a sei anni.

I ricordi di quando cinquant'anni fa, per fare un semplice confronto, andavamo noi a scuola, sono ben diversi: tassativo era il grembiule nero sino alla quinta elementare, colletto bianco, e fiocco tricolore. Chi ne aveva la possibilità, aveva la classica cartella cioè una specie di scatola parallelepipeda fatta con un materiale duro, nero o marrone che chiamavano fibra, con una cinghia in tessuto per portarla a tracolla. Dentro c'entravano giusto giusto il libro di lettura, il sussidiario ed un paio di quaderni,. Nient'altro. Chi invece non ne aveva la possibilità, i libri li portava sotto al braccio. Indispensabili erano solo la penna ed un quaderno. Il libro di lettura, unico testo in tutto il territorio nazionale, lire 4 e centesimi 20, se non lo avevi, giacchè a scuola si leggeva in coro cioè tutti assieme, potevi leggere su quello del compagno di banco.

Come diversivo, facevamo scambio di penne e pennini, i più ricercati erano quelli cosiddetti a cavallotti e le penne che avevano l'asticciola verniciata con sfumature multicolori. C'erano asticciole tricolori verniciate con scritte inneggianti al regime in corso ma erano poco gradite. Tra le materie d'insegnamento, vi era la calligrafia o bella scrittura cioè quella scrittura fatta a mano che con classico stile, decorava ogni frontespizio di libri o quaderni. Per ottenere questa scrittura, abbisognava uno speciale pennino con taglio obliquo sulla punta in modo da ottenere, tenendo sempre la mano nella stessa inclinazione, una linea che nelle curve risultava più stretta. Insomma tutto un gioco di abilità. Questi pennini erano ricercatissimi.

Il sogno di ogni ragazzo di allora, era quello di possedere una penna stilografica (il sig. Biro, non aveva ancora inventata la penna a sfera) che non aveva bisogno di essere intinta nel calamaio in continuazione per scrivere.

Ricordo che di fianco all'ingresso delle cattedrale, dal lato sinistro entrando, vicino al fioraio si posizionava un signore con un banchetto ed una sedia e con la mani sempre nere d'inchiostro, tutti i giorni, estate ed inverno. Riparava orologi e penne stilografiche. Era nostra tappa obbligata ogni qualvolta vi passavamo davanti: non finivamo mai di ammirare quelle che per noi erano autentiche meraviglie. Una volta ne fu esposta una che, nientedimeno, aveva il pennino d'oro. E noi ad ammirarla con tanto d'occhi sbarrati.

Oggi a scuola i ragazzi si raccontano del film visto alla TV la sera prima con i Poke Moon o le tartarughe Ninja, mentre noi invece ci raccontavamo le avventure di Arnaldo e Rinaldo che avevamo visto la sera prima nel "castelluccio" di piazza Municipio Affiancato al muro dell'ex Seminario, stazionava da tempo un teatrino di burattini semovente costituito da una specie di scatolone verticale, dipinto in verde, in modo che potesse entravi dentro una persona per manovrare i pupi, questo, dava spettacoli ogni sera e questo aggeggio, era chiamato nella nostra terminologia partenopea 'o castelluccio.

Ogni sera uno spettacolo diverso. Si andava dal semplice Pulcinella agli impegnativi personaggi dell'Ariosto, da Tore 'e Criscienzo oppure a Totonno e Campe e Mola. Un vasto assortimento di personaggi per tutti i gusti.

Oggi si va a scuola, intabbarati in abiti imbottiti, la mamma li accompagna e li viene a prendere con la macchina, noi invece si andava a piedi, con acqua, vento o sole tropicale. Era moda allora che chi aveva meno dei 12 o 13 anni, portasse i pantaloncini corti, con tutte le gambe scoperte che ghiacciavano letteralmente al contatto con l'aria gelata. Specialmente chi distava parecchio dalla scuola e doveva fare un bel percorso per arrivarci. Nelle aule si gelava in quanto non erano fornite di riscaldamento oggi, se non funziona, si fa sciopero. Bisognata tenere addosso cappotti o altri abbigliamenti pesanti per non gelare.

Oggi è di moda lo zaino, dicono che é molto più comodo della classica cartella o della borsa. Dentro ci puoi infilare tutto quanto ci può entrare, il figlio di un mio amico diceva alla madre che andava a studiare a casa di un collega studente, invece andavano a giocare al pallone. Dallo zaino tirava fuori maglietta e calzoncini, scarpe da gioco e calzini di ricambio, asciugamani e sapone per la doccia, maglia e pantaloni, la colazione e per ultimo, il pallone.

Ma noi, studenti di allora, con la cartella a tracolla ci sentivamo felici sognando una penna stilografica di là da venire.

Quanto eravamo ingenui.

Antonio Ugliano

La Foto d'Epoca

III Media sez. L - Anno 1955-56
Al centro il compianto pro. Italo Sessa

INA ASSITALIA
UNA SICUREZZA PER IL FUTURO
Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

ARTISTI STABIESI DI UN TEMPO

Momenti biografici

a cura di
Michele Pizzella

La biografia di Giuseppe Bonito è sostanzialmente priva di importanti avvenimenti esteriori; e, di per sé, non suscita alcun particolare interesse storico o filologico. Allievo del Solimena, che a Napoli aveva concepito la più accreditata e rinomata scuola di pittura, per accedere alla quale bisognavano forti raccomandazioni di personaggi ragguardevoli o precipue e individuate doti personali, il giovanissimo artista calamitò su di sé l'attenzione del maestro per la docilità del carattere, la forza della volontà, la prontezza dell'intuito, nonchè per la profondità dell'ingegno, lo spirito d'osservazione, la fertile fantasia, la capacità di assimilazione della difficile tecnica; tanto da diventare, in breve tempo, il prediletto; quello che, forse, meglio medesimò l'arte sovrana del Solimena, assimilandone lo stile, il tono alto e solenne, il timbro caldo e appassionato, la linea morbida e chiaroscurata, la pennellata trepida e vivace, l'architettura vasta e classicheggiante.

In quegli anni si lasciava poco spazio alla fantasia degli allievi. Al centro dell'attività didattica v'era la figura del maestro, con la sua personalità straripante e soffocante, con il prestigio immacolato, la sue scelte indiscutibili, le sue predilezioni, i suoi programmi annunciati, i suoi percorsi preordinati; ma anche con le sue ubbìe, i suoi pregiudizi morali e religiosi, i suoi interessi speculativi, le ragioni di mercato, le commesse da soddisfare, l'esigenza di mantenere alto il nome, la qualità del prodotto, le richieste dei committenti, le relazioni pubbliche coi potenti.Gli allievi, studiando, imparavano il mestiere e diventavano gli aiutanti del maestro, almeno i più bravi, e con lui collaboravano anche nella esecuzione di lavori di un certo interesse, intervenendo nelle parti più semplici (per esempio, nella campitura dei fondi, quando erano monocromi; o nel panneggio degli abiti, o nella stesura iniziale di un paesaggio). Così che i primi lavori del Bonito dovettero essere o delle copie autentiche del maestro o dei tentativi di personali bozzetti che, nella sostanza, non si discostavano dalla lezione della scuola. D'altro canto, la "copia" costituiva il primo passo nel cammino dell'arte: la "copia" era una prova e una testimonianza dell'intelligenza, della capacità imitativa, dell'abilità di traduttore, dell'attenzione e, talvolta, anche del talento dell'allievo.

Quando si copia, non si crea, non si inventa: ma la creazione, l'invenzione è già un requisito più alto, più maturo, più espressivo d'un compiuto grado della personalità. Il maestro, in questo primo stadio dell'apprendimento, vuole ricercare delle qualità tecniche, delle tendenze innate; vuole educare la "mano" attraverso l'educazione dell'occhio; vuole abilitare l'allievo alla fedeltà al modello, anche attraverso la compenetrazione e la immedesimazione dello stile, dell'impasto dei colori, del fondamento tonale e della costruzione strutturale del soggetto. In codesti lavori di pura trascrizione il giovanissimo allievo si dimostrò tanto provetto da agguagliare la bravura del Solimena; anzi, di alcuni di essi si pensò che fossero usciti dal pennello del maestro.Nel giro di pochi anni il Bonito divenne uno dei migliori alunni della scuola, superando, nella compostezza dello stile, nella espressività del linguaggio, nella chiarezza del disegno e nella proprietà del colore, molti colleghi maggiori di lui per età e per studio.

La prima opera significativa e importante, anche per la originalità della invenzione, più che per la scelta del soggetto, risale al 1730: il Bonito contava appena ventitré anni. Gli venne commissionata dai Chierici Regolari di S. Maria Maggiore, detta la "Pietrasanta", la composizione di due quadri, che dovevano essere allogati agli altari laterali di detta chiesa. Non si sa perché, tra gli artisti operanti a Napoli in quegli anni, la scelta sia caduta sul giovane pittore: è da credere che i Monaci vi siano stati spinti o perchè sollecitati dal Solimena stesso o perché ritenevano che l'artista, data la sua giovane età, privo di referenze e desideroso di affermarsi con un'opera di un certo prestigio, non avrebbe chiesto una cospicua ricompensa.Il lavoro venne eseguito: i due dipinti vennero sistemati, il primo nella terza cappella a destra, e riproduce l' ANGELO CUSTODE che sottrae un fanciullo alle brame del demonio; il secondo nella cappella di fronte, e rappresenta l' ANGELO RAFFAELE che fa estrarre il fiele del pesce al piccolo Tobia. Le due figure sono a grandezza naturale, e recano la firma del pittore e la data che abbiamo indicata. Questi quadri riscossero lodi e ammirazione: vi si notavano decisione nel tratto, gusto del colore, agilità nel restituire un'atmosfera, e finanche una certa raffinatezza nella coloritura del carattere, nel tratteggio delle vesti, nello studio dei particolari; e tali qualità si ingigantivano agli occhi di chi considerava l'età dell'artista e il genere di pittura, nel quale si cimentavano i grandi maestri del tempo.

Tuttavia, le due tele, tutto considerato, non vanno oltre un certo gusto di maniera, con alcunché di imparaticcio, di scolastico, di retorico, di fittizio: il disegno appare graficamente sicuro, ma semplicistico nella resa oggettiva; c'è la linea, difetta la forma globale; c'è il volume, manca la struttura; c'è la materia, non lo spirito che la anima; c'è il colore, non il sentimento della vita; c'è l'evento, manca l'idea che lo sorregga. Né, diciamo, il Bonito poteva essere quello che ancora non era, ma che sarebbe diventato con lo studio e con l'esperienza, che sono le matrici di tutti i grandi ingegni. Eppure le due tele, in una visione d'assieme e in un giudizio univoco, mentre si discostano, in parte, per qualità e importanza da tanti consimili lavori di genere, anche di accreditati artefici, segnarono per il Bonito una prima, essenziale e significativa tappa della sua carriera, facendolo conoscere al gran pubblico e aprendogli nuove prospettive di lavoro, di interessi culturali e di guadagno.

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

ASSOCIAZIONE

META FELIX

Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE

DOMENICHE E FESTIVI - Gennaio 2003

1 - Pisacane - Cuomo
4 - Talarico - Gallerani
6 - Guacci - Bosso
11 - Cosentini - Lauro
18 - Filoni - Donnarumma
19 - Gava - Pisacane
25 - RAvallese - S. Ciro

TURNO DEL SABATO

3- Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Bosso)
10- Cosentini - Gava - Pisacane P. Persica (interv: Cosentini)
17- Scepi - Lauro - Filoni - Donnarumma (interv: Scepi)
24 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato - (interv:Cuomo)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 - Cosentini
16 - f.m. San Ciro

Gentilmente offerto da Farmacia San Nicola
Dr. V. Bosso
Via Annunziatella 37/b – tel. 081.8719716

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118 • Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462 • Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna
Alta Qualità da sempre

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia